

Compagni di penna

I racconti delle ragazze e dei ragazzi
che hanno partecipato al progetto

Scriviamoci di più

II EDIZIONE 2019-2020



Compagni di penna

I racconti delle ragazze e dei ragazzi
che hanno partecipato al progetto

Scriviamoci di più

II EDIZIONE 2019-2020



2020 Mandragola Editrice scg, Torino
Progetto grafico e copertina Elena Pisoni
Redazione Chiara Colasanti
Stampa Premiata Stabilimento Tipografico
dei Comuni Soc.Coop Via Porzia Nefetti, 55 - 47018 Santa Sofia (FC)

.....

**Istituto Comprensivo
Civitella Paganico**

**I.I.S. Papareschi
di Roma**

**Liceo G. M. Dettori
di Tempio Pausania**

**I.I.S. Telesi@ di Telese
Terme (BN)**



Un ringraziamento a Serena Cecconi, ideatrice e coordinatrice del progetto

Indice

Prefazione	VII
■ Vëllazëria - Fratellanza	11
Il giro di Stribugliano in 5 lettere	23
Amicizia 3.0	35
Mirko e i ladri	45
Le streghe del pozzo	51
Il nostro pensiero sul coronavirus	55
■ La solidarietà ai tempi della guerra	63
Pandemia e conseguenze	67
■ Ciao papà	71
Bonjour à tout le monde	77
Tra sangue e cuore	87
■ Una vita imprevedibile	99
Amici oltre il coronavirus	107
L'amicizia oltre il coronavirus	109
Giorni strani	115
L'intelligenza difende i ragazzi	117
Solito dolce vivere	121
Frammenti del nostro tempo	129
Il regno di Alessia	135

Ogni anno le Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado sono letteralmente sommerse da proposte progettuali di ogni tipo. Dall'ambito artistico a quello scientifico, passando per le sollecitazioni ambientali, fino ad ogni sorta di olimpiade. In molti casi progetti e concorsi sono un'ottima opportunità per sviluppare le competenze di alunni e studenti e, parafrasando Morin, trasmettere una cultura che permetta di comprendere la nostra condizione e di aiutarci a vivere.

Tra questi progetti ce n'è uno speciale, come sono speciali i ragazzi protagonisti.

“Scriviamoci di più”, giunto alla seconda edizione, mette al centro gli alunni diversamente abili che rappresentano una grande risorsa nelle nostre scuole. Se, infatti, uno degli obiettivi primari della scuola è quello di riconoscere le diversità, valorizzandole in ogni individuo, il progetto “Scriviamoci di più” nasce proprio dal desiderio di valorizzare gli alunni diversamente abili invitati a vivere l'esperienza di un percorso letterario.

Gli alunni sono stati chiamati a scrivere, insieme ad un compagno di penna, una storia, un racconto, un'esperienza. Ma non solo. I due autori hanno avuto la possibilità di conoscersi, di passare del tempo insieme, di condividere interessi e passioni. Da una parte lo studente disabile ha avuto l'opportunità di mettere in campo liberamente la propria emotività e creatività

insieme al suo “compagno di penna”, oltrepassando i limiti dettati dalle regole sintattiche e grammaticali. Dall'altra per il suo compagno di penna la scrittura ha rappresentato un'occasione unica per mettere alla prova anche il livello di inadeguatezza di fronte a chi possiede abilità diverse, poco incasellabili nelle limitate categorie che la “normalità” prevede. E per i docenti l'esperienza ha contribuito a confermare l'idea che “la mappa non è il territorio” e che i ragazzi sono in grado di stupirci più di quanto ci aspettiamo.

Lo scorso anno il progetto ha coinvolto 27 coppie di autori di studenti della scuola secondaria di II grado che hanno dato vita ad una bellissima pubblicazione. I loro racconti sono diventati un libro, ma sono stati anche un'occasione per generare inclusività, rapporti di amicizia, possibilità di progettare insieme. Sempre richiamando Morin, il compito fondamentale dell'educazione quello di formare cittadini “solidali e responsabili”, ma “solidarietà e responsabilità non possono arrivare né da pie esortazioni né da discorsi civici, ma da un sentimento profondo di affiliazione (da affiliare, da filius, figlio), sentimento matri-patriottico che dovrebbe essere coltivato in modo concentrico in ogni singolo Stato, in Europa, sulla Terra”. Così il progetto è stato in grado di far vivere la solidarietà e responsabilità sui banchi di scuola con la speranza che quanto realizzato possa uscire dalle mura della scuola per contagiare, questa volta in modo positivo, i territori in cui si trovano.

La disabilità, di tipo fisico o cognitivo, che in molti casi è considerata un limite, è divenuta ancora una volta una risorsa,

che ha permesso di scoprire la ricchezza dei nostri alunni che spesso tendiamo ad incasellare in situazioni preconfezionate o a guidare nelle risposte che ci aspettiamo di ricevere, senza tener conto che la meraviglia è generata da quanto è inaspettato. Quest'anno l'emergenza sanitaria ci ha costretto a rivedere l'impostazione del progetto. I ragazzi in molti casi hanno avuto poche occasioni di incontrarsi dal vivo, ma la loro condivisione è stata mediata dai collegamenti on line o dallo scambio di messaggi. E nonostante i limiti che hanno caratterizzato gli ultimi mesi, il risultato è stato ancora una volta sorprendente, in quanto ha messo in luce le infinite possibilità che possono nascere quando si toccano le corde giuste.

Questo volume contiene il frutto di questa esperienza che quest'anno ha coinvolto anche sei coppie di autori della scuola secondaria di I grado dell'Istituto Comprensivo Civitella Paganico (GR), oltre a 26 studenti delle scuole superiori IIS Via dei Papareschi di Roma, Liceo Giovanni Maria Dettori di Tempio Pausania (SS) e Istituto Superiore Telesi@ di Telesse Terme (BN). Un grazie particolare a quanti hanno voluto realizzare questa iniziativa, ai miei colleghi Dirigenti scolastici che hanno adottato questo progetto, agli insegnanti di sostegno che hanno seguito con passione i ragazzi e soprattutto ai giovanissimi autori che hanno voluto condividere un pezzo della propria vita.

Cristiano Lena,
*Dirigente Scolastico Istituto Comprensivo
Civitella Paganico di Paganico*

Vëllazëria - Fratellanza

di Klehandro Devole e Enea Kryeziu

Istituto Comprensivo Civitella Paganico - Plesso di Cinigiano, 1 D

Ciao caro Enea,

questo coronavirus non ci voleva. Le prof di scienze ci avevano spiegato come funzionavano i virus, come avveniva il contagio e ci hanno anche dato delle indicazioni sulle norme igieniche. Nessuno di noi si aspettava una situazione del genere. Improvvisamente hanno chiuso le scuole, pensavamo per un paio di settimane ed invece sembra che non possiamo più rientrare. Io sono rimasto bloccato a casa di mio padre e purtroppo non vedo la mia mamma da tre mesi e mi manca molto. Ho considerato questo periodo così assurdo come una possibilità per stare di più con il mio papà, finalmente potevamo passare del tempo insieme!

Per organizzare al meglio le mie giornate mi sono fatto un programma: la mattina seguo le lezioni on line e il pomeriggio faccio i compiti e studio. All'inizio non mi piacevano molto le lezioni sul telefono, ma ora mi sto abituando e mi trovo molto bene. La scuola mi manca un pò... avrei preferito che i prof ci spiegassero le cose in classe insieme ai nostri compagni e non dallo schermo di un pc o di uno smartphone. In questo periodo ne approfitto

anche per studiare un po' di più, il mio papà e i suoi amici mi aiutano con i compiti e mi sento molto soddisfatto. Ho cominciato ad allenarmi il mio papà, andiamo a correre nei boschi vicino a casa sua, visto che non si può uscire liberamente. Faccio tantissima fatica, soprattutto nei primi giorni, ma sento di stare meglio. Papà mi fa fare anche un sacco di esercizi per mettere su un po' di muscoli, faccio i piegamenti sulle braccia e i pesi. Mi sono posto un obiettivo, ovvero trasformare il mio fisico. I ragazzi dispettosi a scuola mi prendevano in giro e mi dicevano che ero ciccione, anche se i prof mi dicevano che non era vero, io ci rimanevo davvero molto male. Qualche volta leggo le favole sul libro di italiano, mi piace leggere.

Quando papà cucina io sto lì vicino ad aiutarlo, così posso imparare le sue ricette. Queste sono le mie giornate invece tu amico mio, che mi dici?

Il tuo carissimo amico, Kleo

PS: Ho trovato in un libro queste righe che ti voglio dedicare:

Non c'è vittoria più grande del vincere se stessi ogni giorno, superarsi, puntare sempre a fare quel gradino in più verso i propri sogni senza perdersi mai, e se capita bisogna essere forti, ritrovarsi e vincere ancora una volta, se stessi per sempre...

Caro Kleo!

Io, te e Veli abbiamo vissuto emozioni che forse nessun bambino dovrebbe vivere, ma ora è tutto passato e siamo diventati grandi

forse prima dei nostri coetanei e nemmeno ci siamo resi conto. La nostra vita è cominciata in salita, ma noi ce l'abbiamo fatta e ce la faremo. Chissà se i nostri amici possono capire le nostre fragilità, anche quando ci comportiamo in modo 'strano'. Chissà se loro hanno vissuto le nostre emozioni anche per un solo secondo... Tutte quelle sensazioni vissute insieme alle nostre mamme nella casa famiglia ci hanno uniti e così siamo diventati un terzetto inseparabile.

Il tuo amico, Enea

Quest'anno con il nostro super prof Tiberi abbiamo studiato la favola e la fiaba. Sono stati una vera scoperta. Sinceramente pensavamo che fossero sinonimi ma invece no, la fiaba mette in scena storie senza tempo né luogo in cui i personaggi, solitamente rappresentati da uomini e donne, si ritrovano ad affrontare situazioni difficili. Mentre la favola è un genere giocoso che, spesso, per protagonisti ha gli animali alle prese con situazioni talvolta paradossali. Ma il vero elemento caratterizzante di una favola lo ritroviamo nella morale, ovvero l'insegnamento: l'eterna lotta tra il bene e il male attraverso gli animali rappresenta le debolezze di uomini e donne nei secoli. Quando il prof ci ha chiesto qual era la nostra preferita, noi abbiamo risposto in coro: la favola!

La lepre e la tartaruga è la favola che a me ed Enea è piaciuta di più, perché ci dà due importanti insegnamenti: il primo è che non bisogna mai sottovalutare gli altri avendo la presunzione di

essere migliori, il secondo è che con calma e pazienza si possono raggiungere molti traguardi. Esopo non lo abbiamo mai incontrato, ma nonostante sia vissuto tanti secoli fa, il suo insegnamento è sempre valido nella nostra vita di tutti i giorni.

Io sono Kleo un ragazzo di 13 anni nato a Francavilla Fontana nella bellissima Puglia. Quando ero piccolo ho vissuto con la mia mamma per alcuni anni nella casa famiglia in un posto sperduto in Toscana. Appena arrivato mi ricordo che il posto mi sembrava tanto strano perché non c'era nemmeno il mare e nemmeno i miei cugini, stavo sempre con la mia mamma. La nostra stanza era al secondo piano e aveva due letti, uno per me e uno per la mia mamma, poi c'era l'armadio e la televisione. La mia mamma cercava di rassicurarmi e di farmi conoscere gli altri bimbi, ma io ero timido e non volevo. Sentivo gli schiamazzi dei bambini in cortile ma non volevo scendere a giocare con loro. Dopo qualche giorno ho sceso le scale e sono uscito in giardino e ho visto che il posto non era così selvaggio ed inospitale come sembrava. Il mare non si poteva vedere ma c'erano il fiume, i boschi, il monte Amiata e la vallata con i campi pieni di fiori rossi. I colori della primavera erano belli anche in Maremma. In giardino si sentiva sempre una grande confusione, c'erano un sacco di bimbi, alcuni più piccoli e altri più grandi di me che giocavano e bisticciavano tra loro. In mezzo a tutti io ho notato due in particolare e ho fatto subito amicizia con loro, si chiamano Enea e Veli, e da quel giorno non ci siamo più lasciati.

Insieme abbiamo fatto le nostre prime scoperte nel bosco e anche le prime birbonerie! Le passeggiate nei dintorni della casa

famiglia e la vecchia auto abbandonata nel cortile, le arrampicate sugli alberi giganteschi, tutti quei pizzichi di api che abbiamo preso, le corse come dei cavalli matti nei campi, gli animaletti trovati nel bosco e portate nella casa famiglia, i giochi da tavolo con la mia sorella e i 1000 giochi nuovi che si trovavano sempre continuamente. Nel frattempo abbiamo cominciato a frequentare prima l'asilo, poi le elementari e ora le medie. Qualche volta ci siamo trovati nei guai, come quando io ero scivolato nel burrone e Enea mi ha tirato fuori, che fatica povero Enea! Ci siamo sempre aiutati a vicenda e così sono nati così i nostri segreti. Ti ricordi di quella volta in cui c'eravamo messi nei guai con il vicino della casa famiglia?

La nostra è un'amicizia solida, io ed Enea frequentiamo la stessa classe mentre Veli è ancora alle elementari, ma ci vediamo sempre fuori dalla scuola. Da qualche anno ormai viviamo a casa con le nostre mamme. Io e Veli viviamo al Sasso e quindi usciamo a giocare spesso fuori insieme, mentre Enea vive a Cinigiano, ma vado spesso a casa sua e lui viene da me.

Quando abbiamo letto le favole abbiamo pensato subito alle nostre vite e all'insegnamento che loro ci hanno dato. Spesso ci siamo sentiti come la tartaruga, che fatica molto ad arrivare al traguardo e abbiamo anche dovuto sopportare le lepri presuntuose. Il desiderio di raggiungere i nostri piccoli traguardi è sicuramente molto forte. La vita non è certo una gara, questo lo sappiamo bene, ciascuno farà il suo percorso nel rispetto delle sue caratteristiche personali, ma vi immaginate la tartaruga che vince la gara con la lepre?!

Il nemico invisibile che ha causato la chiusura delle scuole, purtroppo ha contagiato e ucciso lo scrittore sudamericano Sepúlveda. Sepúlveda ha scritto una favola che a noi piace molto: Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare. Questa è una favola molto più recente de *La lepre e la tartaruga* ma è davvero molto bella e anche questa sembra scritta proprio per noi tre. Racconta di un gatto che si trova a covare un uovo dal quale nasce una gabbianella, per la piccola pennuta il gatto è la sua mamma. I due animali sono molto diversi tra loro e ciò nonostante il felino si trova ad insegnare alla piccolina a volare, ma come fa il gatto ad insegnare qualcosa che non sa fare?! Il segreto sta proprio nella forza di volontà. “Noi siamo il gatto e la gabbianella diversi ma uguali!”. La lezione che la gabbianella ci dà spiccando il volo dal campanile e sorvolando il porto dove è cresciuta è bellissima: è proprio quello il momento in cui lei si rende conto delle sue potenzialità che fino allora aveva sottovalutato. Il gatto è il suo primo sostenitore, che la incita e la incoraggia a volare. Anche noi siamo un po’ gatto e un po’ gabbianella l’uno con l’altro. Abbiamo bisogno di essere rassicurati e a volte ci basta solo uno sguardo.

Queste favole sono azzeccate, rappresentano proprio noi perché abbiamo incontrato delle persone che si vantavano e ci screditavano, come la lepre, ma noi ce l’abbiamo fatta come la tartaruga. La nostra tenacia e la nostra unione ci ha fatto superare anche i momenti più brutti. Non vedo l’ora di rigiocare come un tempo noi tre contro il mondo: Enea, Kleo e Velio. Ciascuno di noi è un insieme di gabbianella, gatto e tartaruga. Abbiamo caratteri

molto diversi l'uno dall'altro, ma nonostante ciò siamo molto legati. Ne abbiamo passate tante cari amici, e ora dobbiamo spiccare il volo, saremo come il gatto l'uno per l'altro, ci sosterrremo a vicenda senza mai perdere la speranza e la fiducia l'uno nell'altro. Quello che dobbiamo ancora imparare è la leggerezza, per non avere macigni sul cuore. La leggerezza di guardare dall'alto il nostro piccolo mondo, senza mai portare rancore perché ogni scoglio è servito per fare un passo in più, per crescere e diventare più forte, puntare sempre a fare quel gradino in più verso i propri sogni senza perdersi mai. La determinazione nel perseguire i nostri sogni e costruire la nostra vita, con il nostro bagaglio di esperienze senza mai sentirci soli. Noi non siamo fratelli di sangue, ma gli anni nella casa famiglia ci hanno resi fratelli per scelta. Non sappiamo come abbiamo fatto, ma ci siamo aiutati, non sapevamo di cosa avevamo bisogno ma abbiamo avuto la nostra amicizia che ci ha resi forti.

Eh, caro Enea!

Non mi fa tanto piacere parlare di quei tempi passati perché mi vengono in mente soltanto le sofferenze che ho passato. Questi ricordi mi fanno male, a volte vorrei dimenticare tutto, ma non posso perché in quella memoria ci siete anche te e Veli e io non voglio perdervi mai. Quando ero piccolo mi è mancato molto l'amore di mio padre, perché lo vedevo solo nelle foto di mamma, ma ora finalmente lo posso abbracciare e stare con lui quando voglio. Ogni giorno è una battaglia, bisogna non arrendersi mai fare di tutto per raggiungere i propri sogni e obiettivi. Per esempio io mi

sono fissato l'obiettivo di dimagrire, spesso provo molto dolore nei muscoli durante l'allenamento, ma mi dico sempre che ce la devo fare. Sono come la gabbianella, ci provo e ci riprovo, sono sicuro di farcela con l'aiuto di papà.

Da grande vorrei aiutare le persone, mi piacerebbe studiare legge e diventare un avvocato, oppure mi piacerebbe studiare medicina. Sarebbe bello per davvero diventare un dottore così avrei l'opportunità di aiutare tante gente. Se dovessi diventare avvocato farei lo stesso, aiuterei tante, tante persone in difficoltà. Mi farebbe piacere fare parte di una organizzazione come Medici Senza Frontiere che aiutano i bisognosi in giro per il mondo.

Certo, ora forse è presto per decidere, la strada è ancora lunga. Intanto speriamo di poter tornare a scuola dopo l'estate.

Il tuo amico, Kleo

Caro Kleo,

è vero Kleo, sono dei ricordi brutti ma che ci hanno fatto crescere! Io non so ancora cosa farò da grande, ora mi piace molto la scuola, mi piace molto matematica e scienze, ma mi piace molto anche italiano. Ma so che vorrei sempre essere amico con te e Veli. Parlando con la prof mi sono venute un paio di cose in mente, ti ricordi quando lo scorso anno si portava in giro per Cinigiano il mio cane, Ringo, che tutte le volte ci scappava e noi si rincorreva per tutto il paese fino ad avere il fiatone?

Siamo ormai arrivati a maggio, tra un pò le ciliegie vicino a casa della tua mamma saranno pronte, belle rosse, pronte a farsi man-

giare da tutti i bimbi del Sasso e quelle più in alto saranno per le gazze che voleranno come delle schegge per accaparrarsi quelle più dolci. Che bello era quando ti venivo a trovare si raccoglievano le ciliegie e dopo si mangiavano tutte d'un fiato. Noi quest'anno saremo lontani, lo siamo ormai da quasi tre mesi. Noi, amici da quando avevamo 5 e 4 anni, non ci siamo mai lasciati, siamo stati sempre uno accanto all'altro per sostenerci ed aiutarci, tutti i giorni e anche qualche notte, ma quest'anno è andata così.

Ti scrivo perché è l'unica cosa che mi distrae in queste giornate lunghe e noiose. Spero chi ci rincontreremo presto.

Enea

PS: Oggi stavo pensando a una coincidenza che ci lega, a cui non avevo mai fatto caso. Il mio cognome comincia proprio con la K come il tuo nome, quindi quando scrivo le mie iniziali, EK, è come se scrivessi Enea e Kleandro.

Ciao amico mio!

E' vero quest'anno ci perdiamo le ciliegie!! Ma con quante ne abbiamo mangiate siamo a posto per i prossimi 10 anni, ma questo non significa che non le voglio più!! Anche a me mancano le giornate intere passate insieme. Quante volte rimanevi a casa mia a dormire e potevamo giocare e rigiocare senza mai stancarci, e qualche volta la mia mamma si arrabbiava perché facevamo una gran confusione in casa. Tra la primavera e l'estate eravamo sempre alla ricerca delle pesche, le albicocche e i fichi nei poderi

vicino al paese, ne mangiavamo un sacco. Durante l'estate siamo andati spesso a fare il bagno nel fiume Ombrone o al mare. Oppure quella volta in cui ci siamo messi a discutere perché non si riusciva a decidere se stare a casa mia oppure da te a Cinigiano? La maggior parte delle volte andavamo a casa tua e facevamo la sfida chi restava più sveglio e chi vinceva faceva lo spuntino di mezzanotte. vincevo sempre io e il panino con il prosciutto era il mio premio.

Kleo

Ciao Kleo!

Io in questi giorni mi sto annoiando e sto aspettando il 31 perché c'è un evento di Fortnite, ma oltre a giocare ho iniziato a uscire con la palla di pelo, Ringo e lo porto nel campino qui in paese e lo lascio libero. Dovresti vedere come corre, sembra una lepre! Anch'io a volte corro con lui e mi sento libero. Mi sono sentito molto soffocato durante il lockdown, mi mancava il respiro dentro casa. Ora fortunatamente posso andare anche in bici qui in paese, Ringo mi morde i piedi perché ha paura che mi faccia male, non capisce che se continua così sarà proprio lui a farmi cadere. Vorrei sapere che cosa fai oltre ad allenarti? La mia mamma mi ha detto che quando finisce il coronavirus mi iscriverà ad una palestra o forse a qualche attività sportiva, ancora non ho deciso.

Proprio ieri mi sono tagliato i capelli e sono sicuro che non mi riconosceresti, oppure faresti fatica, dopo ti mando la foto del

nuovo taglio. Hai visto che capelli lunghi avevo, quando abbiamo fatto la videochiamata con la prof? Mi servivano le mollette di mia sorella per tenere la frangia! Avevo paura che la parrucchiera me li tagliasse troppo, sembrava che mi leggesse nella mente perché quando io pensavo: ‘cosa diavolo stai facendo?’ lei mi rassicurava: ‘ho finito!’. Guardando i capelli a terra mi ha detto che erano talmente tanti da farci una parrucca.

Enea

Ciao amico mio!

Sono contento che te la passi bene. Mi farebbe piacere vedere la tua foto anch’io, proprio oggi mi sono tagliato i capelli insieme a mio padre. Sono contento che giochi con Ringo, che vai in bici e al parco. Quando questa brutta situazione si sbloccherà del tutto verrò a trovarti e porteremo insieme Ringo fuori a fare una passeggiata in campagna. Ora giochiamo online a Fortnite, ma a me manca quando giocavamo insieme a casa mia a GTA, Minecraft e facevamo le sfide alla PS (vincevo sempre io) ma soprattutto mi manchi anche te amico mio. Sarebbe bellissimo ricominciare a fare queste cose insieme.

Come sta tua madre, tua sorella? Spero stiano bene! Salutameli tanto! Anche Ringo e le tue gatte, dagli un bacio da parte mia! Spero di rivederti presto e di abbracciarti forte!

Il tuo amico, Kleo

Il giro di Stribugliano in 5 lettere

di Francesco Orlandi e Gabriele Mariottini

Istituto Comprensivo Civitella Paganico - Plesso di Cinigiano, 1 D

Siamo Gabriele e Francesco, due amici che vivono nello stesso piccolo paese, Stribugliano.

Il nostro paesino è nel comune di Arcidosso e ci vuole un po' per raggiungerlo perché è molto isolato. È piccolino, con solo due strade e una piazza centrale nella parte vecchia che è piuttosto antica, con la chiesa e tutte le case attaccate insieme. Poi c'è il resto del paese, che è più nuovo, dove c'è anche la posta e il bar.

C'è un bellissimo paesaggio tutto intorno, con dei boschi e la montagna che si vede dietro, proprio immerso nella natura! Quando il tempo è proprio bello si vede anche il mare e la gente viene spesso a fare delle passeggiate organizzate e ovviamente ci sono anche i gruppi di cacciatori che vanno in cerca di cinghiali quando arriva la stagione. Questo è uno dei momenti preferiti di Gabriele, che è un appassionato di caccia al cinghiale, ma anche al fagiano e ha anche una tuta mimetica verde militare apposta!

In paese non ci stanno molte persone e ci conosciamo tutti praticamente! Francesco è arrivato qua con la sua mamma e suo fratello da non molto tempo; vengono da Roma, poi si sono trasferiti a

Sticciano e finalmente qui e ormai fanno parte del nostro piccolo gruppo e non ci hanno messo molto ad ambientarsi tra di noi!

Non è che perché siamo pochi non ci diamo da fare, d'estate si organizzano anche le sagre, quella della birra a luglio e poi quella più importante di tutte, ad agosto: la sagra della ricotta, che ci viene buonissima qui nel caseificio e viene diversa gente a mangiare e a divertirsi perché c'è spesso la musica in giro per le strade e si può anche ballare!

Organizziamo tutto in piazzetta e nelle cantine che vengono aperte e si può bere e mangiare diverse cose, tipo un sacco di tortelli col ragù, burro e salvia e cacio e pepe, tanti salumi e poi la ricotta fritta! Anche noi bambini del paese ci diamo da fare! Prendiamo i vassoi dalle cucine e serviamo più veloci che possiamo e cerchiamo di essere gentili così magari ci danno un po' di mancia che ci spendiamo come ci pare!

Noi rispetto a quelli che stanno in città abbiamo fortuna perché non siamo costretti a stare dentro casa o a essere accompagnati dappertutto dai nostri genitori, possiamo andare in giro tranquillamente da soli anche in bici, qui non passano molte macchine, non ci sono pericoli e i grandi ci conoscono tutti e ci danno un occhio quando andiamo in giro.

E di giri ne facciamo tanti! Esploriamo intorno al paese, andiamo a fare una bella pedalata in bici, organizziamo delle partite a pallone, controllati a vista dalle tre donnine WhatsApp, Vittoria, Serafina e Maria, che le chiamiamo così perché si mettono a sedere sulla panchina davanti casa di Serafina e stanno a chiacchiera le ore. C'è anche il Marchese che è un vecchietto che sta qui, ma

non sappiamo bene perché lo chiamano così!

Un'altra cosa bella è che ci troviamo insieme tra tutti i ragazzi del paese, anche se siamo di età diverse, e facciamo un bel gruppo insieme. Ci siamo noi due, i nostri fratelli, Daniele e Martina, Giorgia, Angelica e Nickolas, che anche lui è sempre pronto a mettersi nei guai e a trovare nuove idee! Qualche volta capita di litigare, ma si fa pace abbastanza velocemente e non si rimane mai arrabbiati troppo a lungo.

C'è sempre qualcuno pronto a uscire, specialmente quando è bel tempo e fuori si sta bene e non ci sono i compiti da fare!

Purtroppo la nostra vita libera è un po' cambiata per colpa del Coronavirus, che ci ha costretti tutti a rimanere in casa per diversi mesi, senza potersi vedere tra di noi come al solito.

Prima abbiamo smesso di andare a scuola e già è stato difficile non vedere più i compagni e fare due chiacchiere nel pullmino e all'ingresso con Gianni che ci apriva la porta tutte le mattine. Abbiamo dovuto anche smettere di andare in giro per il paese, quindi niente più passeggiate in bici o incontri al bar, perché hanno chiuso anche quello!

Sentirsi per telefono non è la stessa cosa, soprattutto qui da noi, dove c'è poca linea e internet è lentissimo; quando ci video-chiamiamo ci sentiamo sempre a scatti, la voce arriva in ritardo, la connessione se ne va e dobbiamo spostarci in continuazione per cercare il punto giusto per avere segnale. Insomma alla fine non ci capiamo più niente e stiamo sempre a dirci "Pronto? Pronto?".

Ecco perché abbiamo pensato di scriverci delle lettere, un vecchio modo di tenersi in contatto e di sentirsi un po' più vicini. Rispetto

a mandarsi i messaggi è molto più lento e faticoso ed è un po' scomodo, però si può vedere la scrittura dell'altra persona, che rende tutto un po' più speciale. E poi Francesco si allena a scrivere e diventa sempre più ordinato e ci mette anche i suoi disegni! A lui piace molto disegnare mentre chiacchiera e racconta e qualche volta si inventa delle parti che non sono successe per arricchire la storia! Ultimamente poi ha cominciato a fare le foto ai graffiti che vede in giro quando va a Grosseto, gli piacciono un sacco quindi sicuramente sarà il suo prossimo esperimento (magari non sul muro di casa)!

Francesco ha già deciso che farà spazio sul muro di camera sua tra i vari fogli di appunti e disegni e le sue lettere se le attacca, così gli rimane un bel ricordo delle nostre avventure in giro per il paese!

Chissà, magari fra tanti anni, quando saremo grandi, le ritroviamo e possiamo ricordarci di quello che facevamo da bambini e di come ci divertivamo insieme. Questo con il telefono non si può fare, appena si rompe perdi tutti i messaggi e non li ritrovi più, specialmente per Francesco che ne ha rotti diversi di cellulari, l'ultimo poco fa perché gli è caduto di mano e gli si è proprio smontato tutto!

Prima Lettera: Francesco

Caro Gabriele,

quanto tempo è passato dall'ultima volta che ci siamo visti? È strano non potersi vedere così spesso come al solito, nel pullmino la mattina e Fabrizio che ci dice "La musica ascoltatela quando vi vengo a riprendere".

Ogni tanto ci sentiamo al telefono o per giocare a Pokémon Go!,

ma non c'è tanta linea a Stribugliano.

Ti scrivo una lettera, che mi fa pensare alle cose vecchie, mi fa venire in mente quando ci siamo conosciuti, anche se non è passato così tanto tempo!

La prima volta che ci siamo incontrati è stato due anni fa alla sagra della ricotta a Stribugliano, ma non abbiamo parlato tanto perché io ero timido.

Ballavo sulla pista e te sei venuto a chiedermi se volevi giocare e io ti ho chiesto “A cosa?” e te “A Pokémon!”

“Certo, non avevo dubbi” ti ho risposto. Mi sentivo così e così perché ero ancora vergognoso. Però poi mi hai chiesto “Mi dai il tuo numero?” e insieme siamo andati in piazza ad ascoltare la musica e poi siamo andati in giro (con Martina e mio fratello) e poi siamo andati a mangiare dei panini e poi il giorno dopo siamo andati a servire alla sagra e poi finita così.

Ormai ti avevo conosciuto un po' e sei stato gentile.

Franci



Estratto originale della lettera di Francesco, con una fedele rappresentazione del primo incontro!

Seconda Lettera: Gabriele

Caro Franci,

quando ti ho conosciuto non pensavo tu fossi così simpatico, allegro, divertente e molto furbo; da quando sei arrivato hai fatto rivivere il nostro piccolo paesino, sei diventato il migliore amico di tutti, dal più anziano al più piccolo, ogni giorno tiri fuori un'idea nuova e ogni tanto (spesso) dici anche qualche bugia, anche se poi ti si scopre subito facilmente.

Però sono felice di averti conosciuto e di essere diventato tuo amico.

La tua lettera mi ha fatto ricordare di una delle nostre avventure in giro per Stribugliano, quando io, te, Nickolas, Daniele e Martina abbiamo fatto la casina nel tuo orto, ti ricordi? Avevamo organizzato tutto, avevamo deciso anche come farla, con delle interfalde di plastica che non fa entrare l'acqua; solo che le ho dovute prendere di nascosto dal mio babbo.

Speravamo di fare piano, ma neanche siamo entrati in cantina che già ci aveva scoperti! Le abbiamo prese lo stesso però alla fine e ce le siamo trascinate da te.

Quel ricordo è molto speciale per me, specialmente ora che non possiamo andare molto in giro e sono un po' dispiaciuto che forse quest'anno la casina non la possiamo fare.

Gabri

CIAO FRANCI, ~~DA~~ QUANDO TI HO CONOSCIUTO
~~MI~~ NON PENSAVO TU FOSSI COSÌ SIMPATICO,
ALLEGRO, DIVERTENTE E MOLTO FURBO. DA
QUANDO SEI ARRIVATO HAI FATTO RIVIVERE
IL NOSTRO PICCOLO PAESINO, SEI DIVENTATO
IL MIGLIIORE AMICO DI TUTTI DAL PIÙ
ANZIANO AL PIÙ PICCOLO, OGNI GIORNO TIRI
FUORI UN'IDEA, ~~BOGNI~~ TANTO (SPESSE) DICI
ANCHE QUALCHE BUGIA. PERO SONO FELICE DI
AVERTI CONOSCIUTO ~~E~~ E DI ESSERE DIVENTATO
TUO AMICO.

*Estratto della lettera di Gabriele. Francesco ha molto riso leggendo la parte
sulle bugie (però non ha detto che non era vero)*

Terza Lettera: Francesco

Caro Gabri,

me la ricordo sì la nostra casina, l'abbiamo fatta con tutte le cose prese in giro e qualcosa che avevo messo da parte; lo sai che mi piace riusare le cose, gli altri invece le buttano subito, invece ci si può sempre fare qualcosa, come le vecchie tavole di legno che ci ho fatto la scaletta per le galline.

Quella volta io e Dani e Marti e te abbiamo preso dal Marchese tutti i pali che ci servivano e poi siamo scesi giù sotto all'ortone per prendere le nostre vecchie tavole abbandonate nel bosco e ci abbiamo trascinato un mobile che ho preso da un signore a Grosseto e ho preso anche altra roba che ci poteva servire nella stanza dei cinghiali anche se poi ci hanno sgamato anche lì!

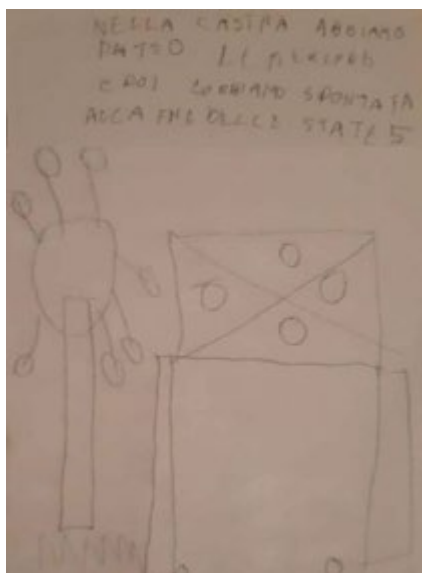
Alla fine abbiamo messo tutta questa roba nella carretta e l'abbiamo portata all'orto dove ci siamo montati la nostra casina, accanto all'albero di fichi.

È venuta su bene, quindi siamo stati bravi e si stava abbastanza comodi anche tutti e cinque e ci abbiamo fatto le merende per tutta l'estate.

Quando poi è ricominciata la scuola l'abbiamo smontata.

Ci si diverte sempre l'estate perché si può uscire più spesso e siamo in vacanza, però a Stribugliano si fanno tante cose anche di inverno, tipo il mio compleanno! Viene il giorno dopo San Valentino così prima faccio qualche regalo io alle ragazze e poi fanno i regali a me! Quest'anno ho regalato un fiore a due ragazze e anche un dolce, ho portato tutto a scuola e gli ho dato tutto prima che suonasse la campanella!

Franci



Estratto della lettera di Francesco: la casina all'ortone, posizionata strategicamente sotto ad un albero di fico, con i frutti che cadono sul tetto in plastica (non molto comodo).

Quarta Lettera: Gabriele

Ciao Franci,

il tuo compleanno quest'anno è stato una delle ultime feste che abbiamo fatto prima che venisse fuori il Coronavirus e si dovesse rimanere tutti a casa. Meno male che abbiamo fatto diverse cose e ci siamo divertiti!

Ci siamo messi a giocare a pallone e abbiamo fatto subito due squadre: da una parte io, Alessio, te e Daniele e dall'altra Angelica, Mattia, Mirco e Emma che sta cercando di imparare a giocare a calcio con i suoi cugini; alla fine mi sono anche preso una pallonata in faccia, che tanto ci sono abituato, ogni volta che si gioca tocca sempre a me farmi male! Ma ne è valsa la pena perché comunque alla fine abbiamo vinto.

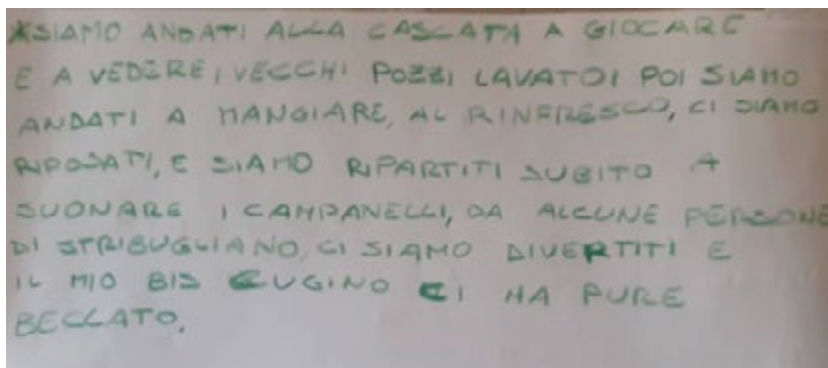
Poi ti ricordi dove siamo andati dopo la partita? Io sì, siamo stati alla cascata giocare insieme e a vedere i vecchi pozzi lavatoi, poi siamo andati a mangiare al tuo rinfresco varie pizzette e soprattutto la torta, ci siamo riposati un po' facendo qualche battuta e siamo ripartiti subito a suonare i campanelli da alcune persone di Stribugliano, ci siamo divertiti ed il mio bis-cugino ci ha pure beccato!

Abbiamo finito la giornata, giocando a pallavolo tutti insieme. È stato un giorno che non scorderò per molto tempo, visto che c'erano tanti amici e siamo stati insieme a ridere e fare scherzi, mentre ora è più difficile vedersi tutti.

Ora è tutto diverso, come l'altro giorno quando mi sono affacciato dal balcone mentre te stavi sotto, al parco con la mascherina, e insieme abbiamo giocato a Pokémon Go a distanza. Non

abbiamo trovato tanti Pokémon forti però, solo diversi Zubat, che non valgono niente.

Gabri



SIAMO ANDATI ALLA CASCATI A GIOCARE
E A VEDERE I VECCHI POZZI LAVATOI POI SIAMO
ANDATI A MANGIARE, AL RINFRESCO, CI SIAMO
RIPOSATI, E SIAMO RIPARTITI SUBITO A
SUONARE I CAMPANELLI, DA ALCUNE PERSONE
DI STRIBUGLIANO, CI SIAMO DIVERTITI E
IL MIO BIZ EUGINO CI HA PURE
BECCATO.

Estratto di lettera di Gabriele: ancora una volta si fa scoprire da qualcuno!

Quinta Lettera: Francesco

Caro Gabri,

che ridere quando siamo andati a suonare i campanelli di Vittoria e Serafina, a lei avevo anche fatto uno scherzo telefonico insieme a Nicki, le abbiamo detto che si era quelli del bar e gli abbiamo chiesto se aveva il frigo vuoto, ma lei ha detto “non voglio niente!” e ha riattaccato. Poi ti ricordi di quando abbiamo fatto il corso di cucina al bar della mia mamma al Sasso d’Ombrone? Abbiamo fatto dieci lezioni insieme con Dani, Martina e il fratello di Mattia e anche altri bambini di fuori che non li conoscevo. C’erano tante ricette da fare, anche il tiramisù e il pane.

A me mi piaceva fare polpette, ci mettevo dentro il macinato, pangrattato e poi l’uovo e poi con le mani abbiamo fatto forme

rotonde e poi le abbiamo cotte e poi ce le siamo divise e poi le abbiamo mangiate tutte. Erano speciali!

Siccome il corso era tutti i lunedì allora abbiamo fatto anche altre ricette, tipo il pane.

Ci vuole farina, lievito, olio e acqua e poi abbiamo mischiato tutto insieme e poi abbiamo fatto delle pagnotte di pane e poi mamma ci ha chiamato in gruppi da quattro “venite a infornare il pane!” e poi ha chiamato gli altri bambini.

E poi mio fratello rubava le pagnotte di pane cotte agli altri gruppi e poi le ha nascoste dentro la sua sacca e poi ce le siamo divise tra noi. Mi sono mancate queste cose insieme a te e a gli altri.

Questa è l'ultima lettera perché oggi finalmente ci siamo visti da vicino dopo tanto tempo. Ci siamo visti io e Giorgia, siamo andati in bici insieme, te con la tua bici, Mattia con i pattini e Angelica ci aspettava a casa sua.

Avevamo tutti le mascherine, la mia era la più bella di Star Wars che mi ha preso mamma in merceria a Grosseto, solo che dopo un po' di salita non ce la facevo più a respirare allora me la sono levata e l'ho messa sul manubrio.

Siamo arrivati ai Quattro Venti, dove c'è il cartello con scritto ‘Cana 8 km’ e poi siamo andati in bici su per la strada polverosa, c'erano un sacco di buche.

Al ritorno c'era un problema perché io avevo sete e avevo finito l'acqua, anche la bottiglietta che mi aveva prestato Mattia; io e te siamo andati più là verso casa e io avevo dato il mio telefonino a Mattia e poi non tornava più nessuno e poi mi scappava di andare al bagno e quindi ti ho detto “a questo punto che si fa?” e li

abbiamo aspettati un altro po' perché loro avevano il mio telefono e il tuo aveva pure la batteria scarica, ma non venivano più perché si era tolta la catena della bici di Angelica.

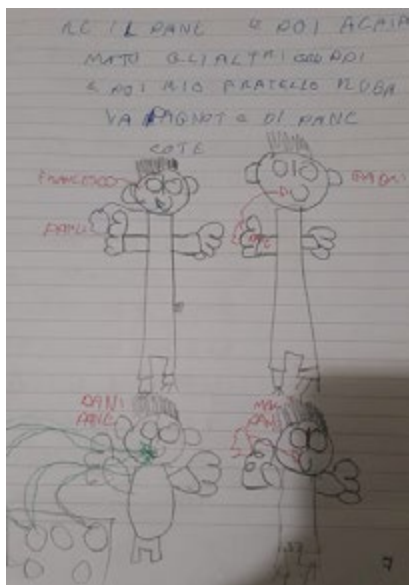
“No, non ce la faccio più devo andare al bagno” ti ho detto e insieme abbiamo preso via e siamo arrivati a casa e poi al circolo a bere qualcosa.

Dopo un po' che eravamo lì ci hanno chiamato gli altri: “Dove sei?”, ci hanno chiesto e io: “Sono al bar con Gabri, voi siete ancora lì?”.

Erano andati a casa di Angelica, a farsi le unghie, chissà se poi le hanno fatte anche a Mattia? E alla fine siamo rimasti io e te al bar, ci ho preso le carte dei Pokémon almeno, così ho ancora più carte per giocare e altre me le sono stampate da Luca.

Ora ti saluto che devo andare a verniciare le scale del pollaio che ho trovato la vernice. Mi è piaciuto scriverti e fare tutti i disegni, però è meglio vedersi di persona, che si fa prima.

Franci



Testimonianza del furto di pagnotte da parte di Daniele, con la complicità di Martina.

Francesco ha voluto fare Dani “un po' cicciettello”

Amicizia 3.0

di Simone Azzolini e Federico Basile

Istituto Comprensivo Civitella Paganico - Plesso di Cinigiano, 2 D

Simone è un ragazzo di 14 anni e vive in una località vicino ad Arcidosso con la sua mamma Rasa e il suo babbo Salvatore. I suoi genitori vengono da molto lontano, la mamma viene dalla Lituania e il suo babbo dalla Sicilia. Simone è un tipo che viaggia molto, va a trovare le sorelle a Londra, i nonni materni nella fredda e nevosa Lituania e poi i cugini paterni nella calda Sicilia. Vi sembra strano? A me no! Anche io, Federico, viaggio molto sia per una vacanza che per andare a trovare i miei parenti a Napoli. Ho 12 anni, abito in campagna in un podere vicino a Cinigiano con il mio papà Giovambattista, che gestisce la nostra azienda agricola, la mia mamma Ilaria, che si occupa di assicurazioni, e mio fratello Antonio di 16 anni. I miei genitori si sono trasferiti a Cinigiano da Napoli e hanno scoperto questo piccolo paese sperduto grazie a mia zia da parte di mio padre. Appena arrivati si sono innamorati del posto, hanno fatto costruire una casa e hanno messo in piedi un'azienda vitivinicola.

Mi definiscono un ragazzo molto divertente e non mi manca mai l'ironia, ma la cosa che la gente nota di più di me è che sono

un ragazzo iperattivo e sempre agitato, infatti faccio anche 80 battiti per minuto e non finisco mai le mie energie. E voi? Siete iperattivi o vi stancate in fretta? Insomma, le nostre storie sono diverse, così come anche io e Simo. Io iperattivo, sempre agitato e Simo tranquillo, ma occhio perché qualche volta diventa suscettibile e si arrabbia. Lui è un tipo appassionato di film horror e dice che non fanno paura e quando lo dice a scuola le femmine scappano impaurite. Simo è un tipo forte, qualche volta mangia la pasta al pomodoro e peperoncino a colazione. A lui piace molto cucinare, ma fa una gran confusione in cucina e poi non vuole mettere in ordine e dice che fa troppa fatica!

Ci siamo conosciuti il primo giorno di scuola media lo scorso anno, era una bella giornata e i ragazzi erano tutti fuori in piazza a salutarsi e riabbracciarsi. La maggior parte di noi vive nel paese e nei dintorni di Cinigiano e quindi ci conosciamo quasi tutti. Simone ha frequentato le scuole elementari a Seggiano e conosceva solo Berat, si erano incontrati ad Arcidosso perché avevano degli amici in comune. Berat è un nostro compagno di classe di Montenero e infatti si erano incontrati anche il giorno prima che cominciasse la scuola. La scuola a Cinigiano non aveva dei banchi per ciascuno dei ragazzi, ma dei banconi grandi dove si poteva lavorare in gruppi e aiutarci a vicenda. Questo è tipico della modalità Senza Zaino. Io e Simo conosciamo bene questo metodo scolastico, e come dice lui: “si poteva fare casino”. Le femmine si sono subito sedute tra loro, avevate qualche dubbio?! Noi maschi invece ci siamo sistemati come capitava. Simo ha fatto subito amicizia con Armando, Berrat e Simone F. che erano

seduti al suo tavolo, mentre io ero con Simone D, Davide e Francesco. Non ci ricordiamo esattamente l'occasione in cui ci siamo parlati per la prima volta, ma non crediamo che sia rilevante. Mi ricordo solo che sembrava uno scozzese che si era perso e al posto di uno zaino aveva una specie di valigia per portare i libri. Lo scorso anno è stato davvero tosto! Abbiamo preso tre note collettive e Simo ne ha prese due tutte sue. Mi sa che non avevamo capito molto bene il concetto della scuola senza zaino... i banconi ci permettevano di farci i versi e le linguacce senza farci vedere dai prof, ci si passavano bigliettini e ci si faceva molti scherzi. La disposizione a gruppi non serviva solo per fare casino, ma lo abbiamo capito meglio quest'anno. Eravamo talmente tanto casinari che spesso le mattine si passavano a fare l'agorà, nel tentativo di risolvere le varie problematiche che erano venute fuori. Sinceramente ne eravamo felici, perché così saltavamo la lezione e non facevamo nulla e poi ritornavamo di nuovo a fare confusione. Simone non ce la faceva proprio a non fare battute ad alta voce e noi tutti gli andavamo dietro a ridere. Simo è troppo forte! Che giornate che abbiamo fatto passare ai nostri prof! Qualche volta abbiamo pensato che avrebbero chiamato la preside e ci avrebbero bocciati tutti!

Anche quest'anno non lo abbiamo cominciato proprio benissimo. La prima settimana di scuola eravamo a giocare al parco qui vicino, maschi contro femmine, a strega ghiacciata. Io e Simo circondavano le femmine e vincevamo sempre e poi dopo le prendevamo in giro e loro ovviamente starnazzavano come delle oche. Ad un certo punto però io stavo inseguendo a tutto raz-

zo una femmina e mi sono ritrovato un albero davanti, ho fatto appena in tempo a schivarlo, ma il mio compagno Simone D. ha sbattuto la faccia sul tronco dell'albero, scorticandosi tutta la faccia nella corteccia del pino. Io e l'Azzo ci siamo messi a ridere a crepapelle mentre vedevamo il naso e la guancia di Simone D. tutto sbucciato. Azzo è l'abbreviativo del cognome di Simo, noi lo chiamiamo così. Dopo questo episodio ne abbiamo passato delle brutte: non siamo andati mai più al parco con quel prof. e ovviamente siamo stati solo minacciati di una nota sul registro, ma l'abbiamo scampata!

La prima settimana di seconda era solo un piccolo promemoria per ricordare ai prof il nostro carattere! Quest'anno siamo un po' cambiati, ma poco eh! Abbiamo sempre il nostro bel caratterino vivace e frizzantino!

Abbiamo fatto di tutto per evitare di prendere note anche se io sono già a due, per lancio del quaderno e non ricordo l'altra, mentre io sono rimasto lo stesso, Simo si è calmato. Purtroppo non abbiamo tanto da raccontare su quest'anno perché il coronavirus ci ha rovinato tutti i progetti che avevamo. Il 4 marzo è stato il nostro ultimo giorno di scuola. Ma ti rendi conto che non ce la siamo nemmeno goduto?! Questo maledetto coronavirus, ci ha prima proibito di andare a sentire gli strimpelli a teatro, poi di andare in gita e addirittura ci ha tolto pure la scuola. Insomma, un po' di vacanza non ci avrebbe fatto male... essere in seconda media non è un gioco da ragazzi! Con il passare dei giorni ci hanno detto che saremmo rimasti a casa fino a giugno, e un pochino a me e Simo è dispiaciuto, mica per i compiti o i prof, ma

per continuare e fare casino con i nostri amici. Quelle sveglie la mattina e il tragitto assonnato per andare a scuola non ci mancano, ma l'arrivo nell'atrio pieno di ragazzi già prima delle otto era una sensazione che ora sentiamo che ci manca. Il gioco con il panforte fatto di carta e scotch, lo studio dell'attrito del banco per avere delle performance eccezionali e le resse per il calcolo del punteggio al millimetro con Simone D.!!! Vogliamo parlare dello scambio di merende alla ricreazione? Dei panini di 50cm di Simone B? Sì, lo sappiamo, state pensando che ci chiamiamo tutti Simone nella nostra classe, ma vi ricordo che nel 2007 Simone Cristicchi ha vinto il Festival di Sanremo e chissà se i nostri 'vecchi' ci hanno chiamato così per merito suo, del resto abbiamo anche una prof quest'anno che si chiama come la canzone di Gianni Morandi. Ci piaceva molto frequentarci al di fuori dell'orario scolastico, ora in primavera si poteva fare spesso perché le giornate sono lunghe e calde, andavamo a trovare Armando e Davide al Sasso d'Ombrone, stare in paese dopo la scuola a giocare in giardino, le feste di compleanno, trovarsi al parco a cdp, mangiare al Burger King e un sacco di altre cose. Mi manca quando venivo a casa tua e giravamo per il paese e andavamo a letto tardi per vederci gli stupidi video su Youtube.

A scuola non si poteva andare ma i prof si sono organizzati a bestia, prima arrivavano compiti su Whatsapp e poco dopo le lezioni online. Vi rendete conto? I prof entrano direttamente nelle nostre case e noi nelle loro tutti i giorni, non avremmo mai pensato una situazione del genere. Ora ci svegliamo facciamo colazione e siamo pronti, senza nemmeno uscire di casa. Simo-

ne aveva sempre sonno a scuola e quindi ora si sveglia tardi per seguire le lezioni sulla piattaforma. Qualche volta ci cambiamo solo la maglietta, tanto i pantaloni non si vedono. Tutta la mattinata la passiamo a fare quelle dannate video lezioni e a chattare in segreto tra noi, ridendo e scherzando su Whatsapp web. Io ho installato applicazioni per dei filtri durante le video lezioni ogni tanto mi freezo e le persone mi vedono bloccato così ne approfitto per andare ad abbuffarmi di troiai. Chissà se anche i prof fanno lo stesso, magari si prendono delle tazze enormi di caffè mentre ci interrogano, no forse qualcuna è più da tè verde del Long Ding con lo zucchero di canna delle piantagioni ecosostenibili del Karnataka. Sembra strano ma ci rendiamo conto solo ora che anche loro hanno una vita al di fuori della scuola. I prof non sono solo quelli che danno i compiti e interrogano, ma sono anche quelli che si prendono cura dei figli, che qualche volta saranno gelosi di noi studenti, della casa e che magari hanno anche delle passioni che noi ragazzi non riusciamo nemmeno a immaginare. Simo dice sempre che lui le preferisce alla scuola perché sta sempre fermo e sta più comodo a casa sua che in classe, ma poi la sua passione sono i computer, soprattutto quelli da gaming quindi non gli pare vero stare davanti allo schermo tutto il giorno. Nessuno si può muovere per andare in paese o a trovare gli amici e i parenti, ma comunque Simo continua a fare quello che gli piace. Le partite a Fortnite con Francesco, Tobia, Davide e altri ragazzi conosciuti giocando. Nel pomeriggio studiamo, o almeno ci proviamo, e appena finito giochiamo insieme alla Playstation 4 a quel bellissimo gioco dove Simo fa pena, ma gli piace giocare

lo stesso. A lui piacciono molto le partite online con le sue console e Xbox, ci passa le ore. La sua sorella maggiore e la sua piccola bimba, a causa del lockdown sono rimasta bloccate nella casa accanto alla sua, quindi lui la può andare a trovare tutti i giorni. La fortuna di Simone è che lei è bravissima a preparare un sacco di cose buone da mangiare, soprattutto le arancine e i biscotti salati con l'anice. Chissà Simo se qualche volta le vorresti condividere con noi? Noi siamo delle buone forchette e ci piace mangiare la pizza, per fortuna alcune pizzerie hanno fatto la consegna a domicilio e qualche volta abbiamo aiutato le mamme a prepararle a casa, è bello darsi da fare per preparare la cena, sì ma solo qualche volta. Io ho aiutato i miei genitori nei lavori a casa, dare una mano in cantina mi è molto utile così i soldi che guadagno li posso investire nella mia passione lavorare il legno. Credevate che passassimo le nostre giornate solo davanti allo smartphone e pc? Io e Simo abbiamo questa passione in comune! Ho fatto anche un mini-corso con il marito della mia ex babysitter che è un falegname e per la mia comunione mi ha regalato molti attrezzi così potevo lavorare a casa nella mia mini officina. Anche Simo lavora il legno con il suo babbo, ristrutturano qualche vecchio mobile o costruiscono tavoli o scaffali. Fino ad ora non abbiamo mai fatto nulla insieme, ma segniamo le cose da fare, magari durante le vacanze estive.

Arrivati a maggio sinceramente non ne possiamo più, ci annoiamo tutti molto. Anche se Simone dice di stare bene anche a casa, io non ci credo. Manca a tutti il suo: 'Ciao gente!' Siamo stanchi dell'anno e pure delle lezioni online, ormai siamo come dei li-

moni ben spremuti. Vogliamo le vacanze e l'estate! Come si fa stare con gli amici online? All'inizio era anche divertente ma ora basta, abbiamo voglia di spintonarci e correre dietro alle becere. Ci mancano tanto i vecchi tempi dove ridevamo per qualsiasi cosa a scuola, dove con gli altri nostri amici correvamo e urlavamo nei corridoi. Mi manca quando tu Simo facevi imbestialire le ragazze che bastava dire una cosa che a loro non andava a genio e venivano lì come un branco di pecore rabbiose a picchiarci. Allora sì che si chiamavano i rinforzi e poi scoppiava un vero e grosso casino. Le ragazze della nostra classe si muovono in branco e trovano sempre la preda da maltrattare e prendere in giro. Durante gli ultimi giorni di scuola avevamo trovato un modo per "difenderci", adottando un segnale di pericolo a "ultra maschi suono" appena uno della nostra gang veniva preso di mira correvamo in suo soccorso. E ora ci mancano anche loro... ma acqua in bocca! Loro certo non lo devono sapere! Lo so che ci pentiremo di quello che abbiamo scritto, ma evidentemente erano importanti per noi anche quelle piccole cose stupide che odiavamo tanto.

Ora siamo proprio arrivati al traguardo di quest'anno. Abbiamo le ultime interrogazioni e compiti per gli ultimi voti sul registro e poi basta. Basta connessioni, basta lezioni, basta compiti e basta interruzioni di chiamate, si va in vacanza! Noi forse potremmo cominciare anche rivederci tra noi, ma non abbiamo ancora capito, qui tutti i giorni ci sono nuove informazioni che annullano quelle del giorno prima, sembrano come le voci di corridoio a scuola. Ti ricordi Simo quella volta della prof di arte? Un giorno una prof parlando con un'altra aveva detto che la Ferri era mala-

ta, accanto a loro c'era anche Gaia, che entrando in classe aveva urlato che la prof non ci sarebbe stata a scuola il giorno dopo. In effetti non era passata alcuna comunicazione ufficiale, ma noi abbiamo preso come sacrosante le parole della nostra compagna e non abbiamo studiato e ci siamo portati un dvd di Star Trek da vedere. Quando la mattina successiva ci siamo visti la prof in classe ci è venuto un colpo e una volta spiegato il disguido abbiamo capito che prima di cantare vittoria, conviene avere notizie certe! Quella è stata una lezione, non come quelle studiate sui libri, ma come tante altre vissute dentro la scuola.

Quindi premetto che se le normative lo permetteranno io e la mia famiglia andremo per la seconda volta in Sicilia, precisamente a Trapani. A me, mio fratello e ai miei genitori la Sicilia è piaciuta moltissimo e poi si mangia molto bene. Il mio problema sarà come al solito il viaggio in aereo, non mi sento proprio al sicuro in quella scatoletta volante e mi sale l'ansia. Purtroppo, non posso nemmeno distrarmi con il telefono perché la connessione interferisce con la comunicazione della cabina. Stare con il telefono spento è una noia, non posso guardare Tik Tok e non posso nemmeno parlare con i miei amici. L'Azzo dice che lui nei suoi lunghissimi viaggi in aereo si è visto tutti film horror in streaming. Ve l'avevo detto che è un tipo tosto! Anche Simo quest'estate andrà in vacanza in Sicilia, a Palermo, ma il suo viaggio sarà più avventuroso del mio, viaggerà in camper! Il telefono in camper si può tenere sempre acceso e quindi sarà sempre connesso a raccontarci passo passo il suo viaggio. Magari progettiamo un pannello solare per ricaricare la batteria, altrimenti non

arrivi nemmeno al casello di entrata all'autostrada. Sogniamo le vacanze caro Azzo e un bell' arancino filante e un cannolo con i pistacchi. Mentre noi aspettiamo il nostro secondo ultimo giorno di scuola, il preside, quel signore barbuto, insieme alle prof che non smettono mai di rompere ci hanno chiesto di scrivere le nostre disavventure, ma noi avremmo tanto voluto viverne altre lì appiccicati tutti insieme su quel divano.

Mirko e i ladri

di Mirko Papini e Gabriele Ricciardi

Istituto Comprensivo Civitella Paganico, 2 B

1 - Il punto di vista di Mirko

Mi chiamo Mirko e sono alto, robusto e campagnolo. Vivo vicino a un paesino, Paganico, in provincia di Grosseto.

È una bellissima giornata estiva, con un sole alto e splendente: sono nella mia bellissima campagna e sto guidando il trattore nel campo. La mia campagna è formata da una grande villa, che è stata costruita appositamente sopra una stalla, dove le mie bestie dormono e mangiano. Ho un piccolo campo, di appena un ettaro, che sto lavorando per poterci piantare qualche centinaio di ulivi.

Dopo aver lavorato a lungo, senza un attimo di pausa, vedo accesa una lucina rossa sullo schermo del mio nuovissimo Challenger, un trattore giallo, il mio preferito, con due cingoli gommati. La lucina sta a indicare che il gasolio del serbatoio è finito. Quindi scendo dal mio trattore e dopo essermi messo al volante della mia abile Jeep fuoristrada verde, mi precipito subito nel mio grande fienile della fattoria per recuperare delle taniche di gasolio e fare il pieno al trattore.

Con le taniche piene risalgo sulla mia Jeep e guido come un razzo per ritornare alla guida del mio trattore, perché è già tardi e devo finire di lavorare, ma improvvisamente inizio a vedere sfocato. Allora fermo il trattore e mi sento molto pesante: provo a reagire, ma mi si chiudono gli occhi e mi addormento.

Un'ora dopo sento bussare al finestrino e mi sveglio di colpo: è la guardia medica, non so perché passava da lì, ma sono stato molto fortunato. Mi fanno le analisi per capire la causa dello svenimento e scoprono che sono stato drogato con una sostanza che si assorbe dalla pelle. Allora chiamano la Polizia che dopo qualche minuto arriva e inizia a fare delle indagini.

Chiudono tutta la mia fattoria perché pensano che sia stato un avvelenamento doloso e controllano tutto: in casa, nel pollaio, nel campo, ma non trovano niente.

Mentre sto dando da mangiare alle vacche, nella mia stalla, quando prendo un po' di paglia con le mani, mi succede di nuovo la stessa cosa con gli stessi effetti di quando ero svenuto nel trattore: un'altra volta mi sento pesante, mi si chiudono gli occhi e cado.

La Polizia è ancora lì e, appena mi svegliano, dicono che questo significa che la droga che mi fa star male è cosparsa nel fieno. Mi chiedono per prima cosa se conosco qualcuno che porta rancore contro di me, ma io rispondo che nei miei confronti non porta rancore nessuno; a questo punto la Polizia si chiede perché proprio nel fienile.

Il mio primo pensiero è stato per le vacche perché hanno mangiato il fieno avvelenato, ma la scientifica mi tranquillizza e mi

dice che sugli animali non aveva avuto alcun effetto. Allora decidono di andare in fondo a questa storia e, pulendo il fienile dalla paglia, trovano una cassa di legno con dentro... due milioni di euro! Spruzzano un reagente chimico sulla cassa e trovano delle impronte digitali, le esaminano e vedono che erano di due persone diverse.

Ad un certo punto un poliziotto si ricorda che qualche giorno prima era stata rapinata una banca e i ladri, proprio due, erano stati arrestati. Allora li interrogano e dopo tre giorni di interrogatori, i ladri confessano. Raccontano gli avvenimenti dei fatti: che avevano rapinato la banca e, dopo aver messo i soldi in una cassa, erano partiti in macchina, avevano buttato la macchina dentro un fiume, avevano messo la cassa dentro al fienile per non farla trovare a nessuno e avevano sparso la droga sulla paglia per non farmela trovare. Poi avevano preso delle bici, si erano travestiti da ciclisti ed erano scappati, con l'intenzione di prendere il bottino una volta che le acque si fossero calmate.

Quando mi raccontano tutto questo, mi viene in mente che il giorno prima erano passati due ciclisti mentre stavo uscendo di casa: erano sbucati fuori dalla strada di fronte casa mia e avevo visto che sulle loro maglie c'era scritto "Ricciardi".

Lo dico subito ai poliziotti che indagano anche su questa storia e scoprono che questo Ricciardi è il capo di questi ladri e che vende gioielli rubati.

Così, grazie alle mie informazioni, organizzano un falso appuntamento e lo arrestano.

2 - Il punto di vista della guardia medica

Stavo sorvolando con il Pegaso la campagna intorno a Paganico mentre mi dirigevo verso Siena per andare ad aiutare i miei colleghi dell'ospedale che stavano studiando una malattia mai vista prima. Visto che mi scappava un bisogno, chiedo al pilota di atterrare. Mentre il Pegaso scende di quota, in mezzo al campo, noto un trattore acceso e fermo. La cosa, in quella situazione, mi sembrava molto grave, talmente tanto grave che Siena poteva aspettare, quindi dico al pilota di avvicinarsi.

Atterriamo e il trattore è ancora fermo e acceso in mezzo al campo: inizio a preoccuparmi, quindi mi avvicino. Intravedo dallo specchietto una figura nera e dopo una più accurata osservazione, mi accorgo che è un uomo appoggiato al finestrino che sembra morto. Mi avvicino di corsa per la paura e vado a bussare al finestrino: lui fa un salto per aria dallo spavento. Allora, dopo essersi ripreso, spegne il motore e inizia a parlare.

All'inizio dice solo parole senza alcun senso, ma poi lo tranquillizzo e riesce a dirmi che era svenuto a causa di un giramento di testa.

Dato che mi sembra strano che un uomo robusto e campagnolo come quello possa avere un giramento di testa, gli faccio un controllo e dopo delle analisi, scopro che era stato drogato con una sostanza che si assorbe dalla pelle.

Visto che mi sembrava ancora un po' stordito, lo mando a riposarsi e chiamo la Polizia e la scientifica e faccio fare loro degli esami alla sua fattoria. Ma lui, visto che è un testone e non vuole riposarsi, viene da me e mi dice che è iniziato tutto da quando è andato

a prendere una tanica di gasolio nel fienile. Allora propongo alla scientifica di andare nel fienile a controllare se trovano qualche indizio importante per le indagini. Loro procedono e spruzzano un reagente chimico che individua la droga, facendola diventare blu. Tutto il fienile diventa blu: sembrava una discoteca!

Capisco che si tratta di un avvelenamento volontario. In quel momento arriva anche la volante della Polizia e scende un ispettore. L'uomo della scientifica gli racconta la situazione; a questo punto i poliziotti iniziano a indagare partendo proprio dal fienile. Uno di questi prende il forcone e, spostando della paglia, trova un forziere chiuso con un lucchetto. Sembra impossibile aprirlo ma un collega arriva con delle pinze gigantesche e lo taglia. Dentro ci trovano dei soldi, tantissimi soldi.

Il poliziotto mi chiama e chiama anche Mirko, il proprietario della terra, e ci dice che due giorni fa due ladri avevano rapinato una banca a Cinigiano e aggiunge anche che i ladri erano stati arrestati.

Immediatamente l'ispettore fa interrogare i due che hanno raccontato di aver nascosto il bottino nel fieno e di aver messo la droga per non farlo trovare per poi scappare in bicicletta.

Quando Mirko sente questo racconto dice subito: "Ecco, Maremma ciuca!! Ieri sono passati due ciclisti mentre stavo uscendo di casa e andavano verso la strada. Ho visto che dietro alle maglie c'era scritto Ricciardi!".

Allora dico alla Polizia di fare qualche indagine su questo nome e trovano il sito di un certo Ricciardi che vende gioielli rubati. Lo contattano, facendo finta di voler comprare gioielli, e si danno

un appuntamento. Un poliziotto in borghese, il giorno dopo, va al bar centrale di Paganico dove avevano l'appuntamento, così lo prendono e lo portano in galera.

Le streghe del pozzo

di Maryame Ej Jaadi e Jonathan Torrez

Istituto Comprensivo Civitella Paganico, 1 B

Questa storia si sviluppa a Civitella: le protagoniste sono tre ragazze che si chiamano Maryam, Sofia e Wafae. Una sera le ragazze decidono di andare al bar.

Erano le 21:00 e in paese c'erano tante persone.

A un certo punto le ragazze sentono un rumore provenire dal pozzo che era vicino al bar dove erano sedute. Dopo un po', le ragazze incuriosite, decidono di andare a controllare dentro il pozzo. Scendono dalla piccola scala di legno e finiscono in una grotta, dove trovano tre streghe con il naso e il mento lungo e capelli colorati: una di colore verde, una di colore rosso, l'altra blu. Ci sono dei pentoloni e tante pozioni magiche.

Le ragazze impaurite si nascondono sentendo le streghe ridere e parlare. Una delle streghe si accorge delle ragazze e dice: "Come osate venire nel nostro territorio, vi trasformerò in gattini!".

Le streghe così trasformano Wafae in una gattina; subito Sofia la prende in braccio e insieme a Maryam scappano per la grotta. Le streghe le inseguono ma le ragazze sono molto velo-

ci e agili: entrano in una stanza e chiudono la porta a chiave. Nella stanza ci sono tante pozioni e trovano un libro magico. Sofia cerca nel libro l'incantesimo per far ritornare Wafae alla normalità. Inizia a sfogliare le pagine, riesce a trovarlo e così, dopo aver pronunciato le parole magiche, l'amica ritorna ad essere una persona normale.

Le ragazze cercano di scappare ma le streghe sono vicine: dopo due minuti le streghe vanno al piano di sotto, le ragazze scappano e Maryam, senza dire niente alle sue amiche, prende il libro di nascosto e corrono via.

In quel momento sono le 23:00 e tornano a casa; Maryam si chiude in camera e guarda il libro: c'erano tanti incantesimi. Dopo un po' la mamma la chiama quindi la ragazza mette il libro dentro una scatola.

Le streghe scoprono che le ragazze sono scappate e che hanno rubato il libro. Il giorno dopo le streghe decidono di riprendersi il libro. Sofia e Wafae decidono di andare a casa di Maryam per chiederle se voleva uscire. Bussano alla porta e la mamma di Maryam le fa entrare; Maryam è nella sua stanza, le ragazze entrano e chiudono la porta e vedono Maryam con il libro in mano ed esclamano: "Sei impazzita!"

Maryam risponde: "No, non sono impazzita; possiamo sconfiggere le streghe con il libro". Così le ragazze iniziano a cercare sul libro degli incantesimi per sconfiggerle.

Dopo aver letto a fondo tutto il libro finalmente trovano l'incantesimo.

Per farlo funzionare bastava solo ripetere tre volte l'incantesimo.

Subito dopo aver ripetuto per la terza volta l'incantesimo, le streghe vengono imprigionate nel libro e, per non farle più uscire, le ragazze decidono di gettare il libro in mare, in modo che nessuno lo possa prendere.

Il nostro pensiero sul coronavirus

di Mattia Ciccioni e Patrizia Martini

Istituto Comprensivo Civitella Paganico, 3 B

Tutti noi abbiamo pensieri diversi tra di noi, concordanti e non, su questa nuova malattia che ci ha cambiato completamente la vita, ci ha costretti a rinunciare alle nostre abitudini quotidiane, alla scuola, alle uscite e alle amicizie. Siamo più o meno tutti molto turbati e meravigliati di questa nuova situazione che siamo costretti a vivere e a sopportare, per poter aiutare i medici e tutte le persone che lavorano e si sforzano di aiutare l'Italia e non solo. Ma cosa ne pensa, personalmente, ognuno di noi? Queste sono le nostre opinioni personali.

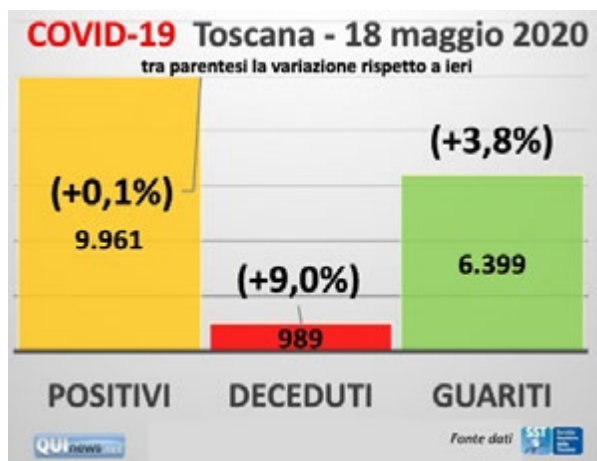
Una delle affermazioni più strane e particolari che abbiamo sentito durante la nostra discussione è stata “per me il Covid-19 è stata una grave problematica ma anche una cosa, sotto certi aspetti, benefica”. Infatti sotto il punto di vista della natura, dell'ambiente e dell'inquinamento, ma anche per molti ragazzi, che solitamente non passavano il tempo con i propri familiari e non dedicavano loro del tempo.

Con questo non vogliamo, però, affermare che questa terribile pandemia sia stata un fatto positivo o benevolo. Si è rivelato po-

sitivo da una parte ma veramente molto negativo dall'altra. Solo dopo pochi giorni dall'inizio della quarantena, le città iniziavano a sanificarsi, e l'inquinamento scendeva vorticosamente. Molti ragazzi solitamente uscivano spesso, stavano con gli amici, ma non capivano veramente l'importanza di ciò che facevano, non capivano l'importanza della libertà, non capivano quanto fosse importante la famiglia, non pensavano che avrebbero mai dovuto passare così tanto tempo insieme a loro, rinchiusi in casa, accompagnati solamente dalla compagnia dei parenti, della tecnologia e della noia.

È vero però che il lato negativo della medaglia è ricco e dettagliato. Ecco alcuni di quelli che secondo noi sono gli aspetti peggiori e più importanti: il numero elevatissimo di morti che si sono verificate non solo in Italia ma in moltissime parti del mondo.

Sotto abbiamo deciso di riportare un grafico degli infetti, morti e guariti per covid-19 in Toscana, la nostra regione, in data 18 maggio 2020.



Un altro problema fondamentale del coronavirus è stata la gravissima crisi economica che ha interessato tutto il mondo, compresa l'Italia, visto il blocco delle attività lavorative, come industrie di ogni tipo, scuole, cinema, teatri, eccetera. Molte persone non hanno più ricevuto lo stipendio mensile e si sono ritrovati in una situazione finanziaria molto grave, soprattutto per le famiglie, che devono sostenere anche figli, madri, nonni...

Molto importante (e molto problematico e pericoloso per la salute di tutti noi) è stato il grave affollamento che si è verificato negli ospedali, visti gli speciali reparti dedicati al Covid e ai numerosi infermieri che venivano contagiati. Molte delle emergenze che non riguardavano la pandemia non venivano più curate e prese in considerazione, tra cui anche rotture e fratture varie, influenze e malattie di passaggio.

Le case di riposo sono state centri fondamentali per la diffusione del virus: moltissimi anziani si sono ammalati per via delle poche attenzioni e cure igieniche che venivano applicate in questi luoghi. Molte persone non sono riuscite a vedere i parenti prima che morissero e non sono riusciti a seppellirli adeguatamente. Gli anziani, molto spesso, erano afflitti da gravi malattie degenerative e non, che aggravate dal Covid-19 li hanno, sfortunatamente, uccisi.

Esponiamo adesso il nostro pensiero su questi fatti terribili che sono accaduti: per alcuni di noi la vita non è cambiata di molto, tranne per il fatto della scuola, che ci ha turbato e sconcertato molto. Le video lezioni sono pian piano diventate quotidianità e la spesa è diventata una scusa per uscire, per vedere ancora una

volta la luce del sole.

Molti sono stati i momenti in cui abbiamo temuto di non riuscire più a tornare alla normalità, di non riuscire a tornare nelle nostre scuole. Non abbiamo fatto gli esami ma ci siamo dovuti adeguare, riuscendo a parlare con i professori solo tramite computer e cellulare. Abbiamo dovuto iniziare a scrivere l'elaborato per l'esame, con aiuti molto minimi e con il solo aiuto della nostra adorata tecnologia.

“Il coronavirus non è stata una buona cosa per l'Italia”, dice Mattia, “ha cambiato completamente la vita di molti italiani, molte persone sono rimaste senza lavoro. Ciò non mi ha colpito personalmente ma sono riuscito a immedesimarmi nelle situazioni altrui, che trovo personalmente molto difficili”.

Come si può intuire abbiamo tutti pensieri molto simili su questa situazione, tutti abbiamo molte domande, che porghiamo a noi stessi, allo Stato, alle nostre famiglie e che, in fin dei conti, non sappiamo se avranno mai una risposta. Potremo tornare a uscire e a stare a meno di un metro di distanza l'uno dall'altro? Potremo buttare via le mascherine, prima o poi? Tornerò ad abbracciare i miei amici?

Andrò in una vera scuola e non in casa con un computer davanti? Quando la mia vita sarà nuovamente normale?

Siamo impazienti, annoiati e stupefatti di questa situazione, abbiamo voglia di uscire, di abbracciarci, di avere contatti, entrare nei ristoranti e mangiare insieme in famiglia. Vogliamo mangiare insieme un gelato nel piccolo bar del nostro paese, vogliamo fare il bagno, tranquillamente nel mare, stare in spiaggia, prendere il sole.

Un po' questa situazione ci ha cambiato: in un certo senso ci ha aperto gli occhi.

Se potessimo descrivere questa situazione in una frase, credo, che useremo questa: "Non ti accorgi della libertà fino a quando non la perdi".

Siamo tutti stati molto sorpresi la prima volta che abbiamo sentito questo strano nome: "coronavirus" o "covid-19". So per certo che molti di noi avranno sicuramente pensato che fosse una sciocchezza o, nel peggiore dei casi, che fosse un problema della Cina e che avremmo dovuto ignorare tutto ciò. Quando poi sono arrivati i primi casi in altre parti del mondo, ma soprattutto qui in Italia, molti di noi hanno iniziato a comprendere e a capire che ci fosse un problema, un'emergenza. Molti però non lo avevano capito, la chiamavano una semplice influenza, e uscivano tranquillamente, continuavano le loro vite come se nulla stesse accadendo, come se le persone non stessero morendo. E ne sono morte, ne sono morte veramente tantissime. Prima ci hanno chiuso la scuola, i negozi e gli aeroporti poi ci hanno segregato in casa ed è forse stato quello il momento nel quale abbiamo aperto veramente gli occhi. È stato quello il momento in cui abbiamo capito che non rispettando le regole mettevamo in pericolo, non solo noi, ma anche i nostri amici, i nostri genitori, i nostri nonni. Molti di loro sono stati da soli, in casa, lontani dai figli e dai nipoti, per la paura, per la disponibilità di molti di noi italiani.

Molto bella è stata, però, la solidarietà che c'è stata tra di noi; abbiamo fatto video lezioni, abbiamo cantato insieme e distanti dai

balconi la stessa canzone, una canzone che ci univa, che ci rendeva tutti fratelli, tutti uniti. Abbiamo rispettato le regole, siamo rimasti in casa, abbiamo cercato una cura e ora, grazie a i nostri sforzi stiamo per tornare alla normalità, alla nostra semplice e bellissima vita quotidiana.

Forever and For Always

come posso dirti questo senza cadere?

Ti ho amata, ti ho amata e ti ho persa. L'ho fatto.

Fa male da morire.

Ho guardato gli occhi di ghiaccio, lo specchio dell'anima, mi sono riflessa dentro e come una maledizione ci sono immersa dentro.

Quei diamanti rimarranno sempre una dolce e letale gabbia, con fuoco, ardente, scoppiettante, se prima mi riscaldava ora solo mi lascia bruciature.

Pensavo di aver trovato un modo, l'ho pensato, l'ho pensato, con così tanto tormento da diventar pazza.

Oh sì, è così, lo sono. Ho creduto di poter cedere a quell'oceano pieno di strazio.

Sbagliavo.

E fa male da morire.

Ma io continuo a lottare.

Per sfuggire alle tue dolci catene, per trovare un'altra casa in cui rifugiarmi, un letto in cui mi potrò addormentare.

Voglio combattere.

*Con il cuore di sottile vetro, la mente di pietra,
mi stai distruggendo, piano, con le tue dolci catene senza neanche sapere, senza neanche guardare da sotto
quello strato di ciglia.*

*Ti prego guardami, intona la nostra promessa,
ancora una volta, ti prego.*

*Quattro parole, uno sguardo, il silenzio, un urlo, una lacrima,
un abbraccio. Un singhiozzo.*

*Quattordici lettere, un sorriso, un voto, un passo, un letto,
un film, le tue risate. Le mani intrecciate.*

*I momenti in cui ci completavamo, essendo così diverse, pian-
gesti sulla mia spalla, forte, non sopportavi il dolore della tua
bulimia, neanche io, soffrivo, troppo era per entrambi,
ma mai quanto è ora.*

*E sono sempre qui, nella sua gabbia. Fa freddo qui, ti prego,
sbrigati e lasciami. Non posso perdere un'altra vita.*

Il mondo è inorridito o forse sono solo io.

Dove sei andata? Ti dovrei cercare?

*Ma qui fa freddo e io voglio tornare a casa. Volevo protegger-
ti, ma ora non potrò più farlo. Dammi qualcosa per cui lotta-
re, qualcuno da curare perché se ti chiamo, tu non ci sarai
e questo fa male da morire.*

La solidarietà ai tempi della guerra

di Giuseppe Pileri e Rita Carta

Liceo G. M. Dettori di Tempio Pausania, IV B Linguistico

Sappiamo tutti che la guerra è una delle cose più brutali compiute dall'uomo e sappiamo anche quanto il mondo sia influenzato dal potere e dalla tirannia di chi comanda.

La Prima e la Seconda Guerra Mondiale sono stati i conflitti per eccellenza, quelli che hanno davvero dimostrato la povertà d'animo dell'uomo, di colui che dovrebbe essere dotato di ragione e dovrebbe essere in grado di riconoscere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato.

Queste guerre hanno portato la morte di persone innocenti obbligate alla leva per servire il proprio Paese, strappate dalla propria famiglia e dalla propria quotidianità per seguire una causa che ha portato solo dolore e distruzione.

Non tutti gli aspetti della guerra, però, sono da considerare orribili. L'uomo è solidale, la maggior parte delle volte, con chi si trova in difficoltà, dove non c'è distinzione di razza, colore o religione per dare una mano nel momento del bisogno.

Un evento che ha caratterizzato la Prima Guerra Mondiale, ad esempio, è la "Tregua di Natale" del 1914, quando i soldati fran-

cesi e tedeschi sul fronte occidentale misero in pausa i conflitti per scambiarsi gli auguri e piccoli doni e passare, durante una delle guerre più sanguinose della storia del mondo, un piccolo istante di normalità.

È stata la solidarietà, quindi, a caratterizzare questo breve periodo. Noi ragazzi di oggi abbiamo le testimonianze dei libri, che comunque parleranno anche in futuro di questi avvenimenti, ma disponiamo anche del vissuto dei nostri nonni, che ci hanno raccontato per filo e per segno la misera vita che si faceva in tempi duri come quelli o almeno durante il secondo conflitto mondiale. Ci hanno parlato di lettere che arrivavano dal fronte e dell'impazienza dei cari che rimanevano con il fiato sospeso mentre aspettavano notizie su quanto stesse accadendo, di parenti e amici che non sono più tornati e di altri che sono tornati ma non sono stati più gli stessi.

Ci hanno descritto la fame e la miseria che caratterizzò quel periodo cupo, dove solo chi stava seduto su una poltrona d'oro e impartiva ordini stava tranquillo e sereno, mentre povere anime innocenti morivano sotto i loro occhi.

La guerra è stata questo: fame, paura, distruzione e morte.

Nel 1944 Robert Wright, soldato e dottore americano, fece una supervisione sul territorio francese, nei pressi di un villaggio chiamato Angoville au Plain, e trovò una chiesa: vi stabilì un ospedale destinato alle cure dei soldati, che fossero alleati o meno. La sua fu un'azione dettata dal buonsenso e dal desiderio di aiutare il prossimo, cosa che lo aveva spinto a diventare medico.

Lui, assieme ad un altro medico di nome Ken Moore, prestò

servizio medico ai militari in difficoltà.

Il dottor Wright, una volta trovata la chiesa, affisse una croce rossa per far riconoscere cosa ci fosse all'interno. Ken Moore, una volta lanciatisi da un aereo militare con il paracadute e sotto gli spari dei soldati tedeschi, entrò nella chiesa e, assieme a Robert, diede inizio al loro operato.

Unirono i banchi della chiesa per formare dei letti dove poter ospitare i feriti di guerra e poter occuparsi di loro con le dovute cure mediche.

Nel frattempo, all'esterno, la battaglia era diventata sempre più cruenta e tantissimi uomini dovettero chiedere aiuto.

I soldati che prestarono soccorso erano protetti dalla croce rossa fissa sulla giacca e, al loro passaggio, i generali davano l'ordine di interrompere il fuoco per far spazio ai feriti. Tutti quanti potevano entrare nell'ospedale, a patto che le armi rimanessero fuori.

Un giorno, proprio nel culmine della battaglia, un soldato tedesco fece irruzione all'interno della chiesa brandendo un mitragliatore pronto a sparare, ma appena vide cosa ci fosse al suo interno si fece il segno della croce e andò via.

Nel frattempo la guerra andò avanti, sempre più uomini richiedevano aiuto ma le cure stavano finendo, il posto era sempre più limitato e la vecchia chiesa rischiava di cadere a pezzi da un giorno all'altro. Un ufficiale americano propose ai due medici di andare via di lì con l'esercito americano e di stabilirsi altrove, ma loro non accettarono e decisero di rimanere lì.

Il fuoco era sempre alto e un mortaio finì all'interno della chie-

sa dalla finestra, fortunatamente però non esplose.

I due medici sono stati e continuano a essere un simbolo di umanità, quella che non contraddistingue tutti gli uomini del mondo, ma che ha contribuito a salvare la vita di molte persone. A loro è dedicata una delle vetrate della chiesa che rimane ancora in piedi e le loro lapidi sono poste al suo esterno.

Quel che abbiamo descritto ci può far capire che non conta il colore della pelle, la nazionalità o la religione di una persona, conta invece la solidarietà e la voglia di fare del bene che contraddistingue l'umanità di ogni uomo.

Pandemia e conseguenze

di Grazia Corrado e Alessia Palma

Liceo G. M. Dettori di Tempio Pausania, IV B - V B Linguistico

Tutto probabilmente iniziò con un esperimento fatto in laboratorio, scoperto da un dottore (Li Wenliang, un oculista 34enne) che, per primo, lanciò l'allarme in merito alla comparsa nel suo Paese, la Cina, di una pericolosa serie di casi di polmonite. Il medico, diventato simbolo della lotta al Coronavirus, è morto il sette febbraio scorso a Wuhan dopo aver passato due settimane a combattere tra la vita e la morte in un reparto di terapia intensiva.

Poi si registrarono i primi casi anche in Italia: due turisti provenienti dalla Cina risultarono positivi al Covid-19 a Roma. I primi focolai di infezioni da Covid-19 iniziarono il 21 febbraio, i primi casi confermati furono sedici in Lombardia, a Codogno, in provincia di Lodi, aumentando in modo esponenziale giorno dopo giorno.

Il Governo italiano decise allora di porre in quarantena tutta l'Italia visto il numero elevato di contagi e ciò determinò il distacco delle famiglie, la separazione di fidanzati e amici, ma anche l'allontanamento dai compagni di classe e dalla vita scolastica.

Ora è strano non sentire il profumo del caffè, il profumo delle paste calde proveniente dalle pasticcerie, il rumore dai ristoranti e dalle pizzerie.

Il mondo è ormai caduto in un totale silenzio poiché non si sentono i venditori chiamare le persone per comprare qualcosa.

È assurdo anche solo pensare al fatto che, da un giorno all'altro, la nostra vita abbia subito un cambiamento così drastico e radicale. Abbiamo dovuto abbandonare la nostra quotidianità, mettere da parte le piccole cose, allontanare gli affetti sentendoci come degli uccellini intrappolati nella propria voliera senza nessuno disposto ad ascoltarci cantare. Purtroppo questa pandemia ci ha costretto a rinunciare a ogni tipo di rapporto, sia lavorativo che affettivo.

Inoltre, rimanere a casa non è sicuro per tutti: basti pensare ai numerosi casi di violenza domestica di cui sono vittime tante donne, le quali devono trascorrere giornate intere di fianco a un marito o fidanzato possessivo e violento; non bisognerebbe poi dimenticare tutti i bambini e gli adolescenti che subiscono abusi fisici e psicologici da parte dei propri genitori, così da rendere il periodo di quarantena un incubo. Chi purtroppo ha perso il lavoro o un familiare, senza dimenticare i numerosi decessi di infermieri e medici, e tutti coloro che si sono gravemente ammalati.

Noi comunque cerchiamo di ricostruire una nuova quotidianità cucinando, trascorrendo un po' di tempo con i nostri genitori oppure fratelli e sorelle.

Tuttavia molte persone non riescono a resistere chiuse in casa,

nonostante lo stiano facendo per una buona causa.

Tutte le nostre certezze si sono sofficientemente sgretolate tra le dita delle mani, facendoci sentire in bilico, senza però sapere se lo fossimo davvero.

C'è chi vive questo periodo come un semplice momento di "stand-by", chi come una sofferenza immensa e chi lo percepisce come una particolare pausa di riflessione da tutto ciò che riguarda la vita fuori dalle nostre familiari quattro mura, dove ci sentiamo tanto al sicuro.

È paradossale come un luogo così personale, così puro, così di conforto come la nostra abitazione, possa diventare un piccolo universo che inizia a starci sempre più stretto. Ma allo stesso tempo ci manca l'aria al pensiero di poter solo per un attimo mettere il naso fuori dall'uscio per osservare la nostra città, che quasi ci sembra di non riconoscere: nessun vociare infantile nelle piazze, nessun pettegolezzo sussurrato di fronte a una profumata brioche al cioccolato appena sfornata, nessun'amica che ti dice: "un minuto e scendo". A noi giovani manca tutto questo, perché per noi vedere gli amici, la famiglia, i fidanzati, era una gioia immensa.

Ma ora tutto questo ci è stato tolto per colpa di un virus.

Dopo quasi 3 mesi chiusi in casa, il governo ci ha dato la possibilità di far visita ai nostri amici, sperando che non ci sia una ripresa della diffusione del virus.

Solo la natura ha tratto giovamento da questa pandemia: ad esempio abbiamo visto molti animali selvatici che si aggiravano tranquillamente per le strade delle città e non solo. La natu-

ra ha ottenuto quello che voleva: meno inquinamento e quindi la possibilità di una rinascita.

Ora dobbiamo essere noi in grado di prenderci cura del mondo in cui viviamo, rispettando ogni elemento che lo compone.

In conclusione, affrontare questa situazione è stato sicuramente duro e faticoso, ma ci ha insegnato a non dare niente e nessuno per scontato e ad apprezzare a pieno ogni aspetto della nostra vita.

Ciao papà

di Aurora Paglioni e Sara Mazzoni

I. I. S. Papareschi di Roma, 2 BU

“Ciao Giulia, come va?”

“Tutto ok Bianca, ma di corsa, come sempre”.

“Ok cara ci vediamo stasera al palazzetto, fatti bella Giulia”.

Giulia: “Che emozione, sono in ansia, vengono anche i miei genitori con Lorenzo... i tuoi vengono?”

Bianca: “Ehm... solo mamma, papà è impegnato” “Papà”, parola ostica da pronunciare.

Così io Bianca Bignami classe 2004, corro a casa a prepararmi per la grande serata, il campionato italiano di danza. Ed ecco che sulla porta di casa trovo il mio cane Danko e la mia mamma, gli affetti più grandi che ho.

Come tutte le volte prima di ogni gara, seguo un rito ben preciso: un bel bagno caldo e una spremuta d’arancia fatta dalla mia mamma tutto fare, è la giusta carica per affrontare l’ansia pre-gara.

Mi arriva un messaggio, è ancora la mia amica di ballo Giulia, mi chiede di portarle un torchon per i capelli.

“Ok, a tra poco” - rispondo in fretta.

Tra tutti i messaggi di in bocca al lupo che ho ricevuto, manca il

più importante, quello di mio padre. Acconciata per bene, arrivo in pista (ovviamente in ritardo), le mie amiche sono già lì. Siamo il primo gruppo della prima categoria a esibirsi.

Iniziamo a riscaldarci, ma al primo passo mi si rompe il tacco (vera sfiga), non ho portato neanche le scarpe di ricambio! Gli occhi si riempiono di lacrime, ma incontrano per fortuna quelli di Giulia, che in un batter d'occhio, senza parlare, mi cede le scarpe più comode e lei usa le sue di ricambio. Pochi attimi prima che iniziasse la gara, il mio sguardo va sugli spalti per cercare mia madre, ma è interrotto dalla vista di Mattia, il mio ragazzo, una sorpresa inaspettata, aveva detto che non sarebbe potuto venire a causa dello studio.

A questo punto ogni paura svanisce, sono carica. La gara inizia, la categoria è Synchro Latin, siamo venti gruppi in gara, il nostro, composto da Giulia, Sara e me è il primo ad esibirsi. Diamo il nostro numero ai giudici e ci mettiamo in posizione. Il pezzo che eseguiremo sarà un mix di Rumba e Jive, ovvero un mix di amore e adrenalina ed il mio cuore va a mille, come quando Mattia si fa trovare sotto casa mia senza dire nulla.

Inizia la musica, siamo super eccitate, vogliamo vincere!

Durante l'esibizione tutto fila liscio, mi sento su una nuvola... è un'emozione unica... Alla fine del ballo ci stringiamo forte e attendiamo i risultati.

Dopo una lunga agonia, l'esito. "Abbiamo vinto!!!!!!" baci e abbracci si sprecano per noi; la mia amica Giulia mi ha salvato!! Da quel giorno le nostre frequentazioni diventano sempre più

assidue, le telefonate sempre più lunghe, la nostra amicizia si rafforza sempre di più. Nonostante il mio carattere così diffidente e poco fiducioso verso gli altri, per la prima volta sento il bisogno di aprirmi e confidarmi con qualcuno che non sia mia madre.

Così una sera invito Giulia a dormire da me e, dopo essere state un po' su Instagram e scattate un po' di foto, abbiamo iniziato a raccontarci.

“Beata te Bianca che non hai fratelli” - si confida Giulia - “Io ne ho uno ed è la mia condanna, siamo del tutto incompatibili; per fortuna mio padre è sempre dalla mia parte”.

Un lungo silenzio intervalla il dialogo.

“Fortuna tua che hai un padre sempre presente - rispondo - mio padre se ne andato di casa quando avevo 6 anni”.

“Mi dispiace Bi, non lo sapevo eppure sembri così serena”

Pensavo tra me... serena un cavolo, solo io so quanto ho sofferto e pianto di nascosto anche di mia madre.

“Diciamo che mi sono fatta una corazza negli anni, sono cresciuta con mia madre. Anche nei momenti peggiori della mia vita c'è sempre stata lei e non lui”.

“Ma ora lo vedi? Hai rapporti con lui?”

“Ogni tanto lo vedo, non ho il rapporto che ci dovrebbe essere tra padre e figlia, ma va bene così. Ora lui è infelicamente accompagnato ed ha una bimba, che nonostante tutto è la luce dei miei occhi”.

“Ah, quindi hai una sorella anche tu, allora mi capisci quando dico che sono un po' insopportabili, soprattutto se più piccoli”.

“No, il problema non è lei- rispondo - ma è sapere di avere un

padre che però non c'è per me”.

“Mah... io non so come potrei reagire alla separazione dei miei, non posso immaginare una vita senza o mio padre o mia madre” - aggiunge Giulia.

“Anche se dovesse succedere stai tranquilla, il bene che ti voglio ora, te lo vorranno sempre” rispondo mentendo (non so se mio padre me ne vuole davvero).

“Sì forse hai ragione” - risponde Giulia - però la quotidianità sarebbe diversa: il bene è fatto di presenza fisica, di condivisione, di un abbraccio, di litigi e tutto questo mi mancherebbe. Ancora ricordo il Natale di quando ero piccola, dove papà si vestiva da Babbo Natale e mamma faceva suonare il timer del forno per farlo arrivare. Ne abbiamo passate tantissime di belle e brutte, viaggi insieme, sgridate per i compiti non fatti... quelle piccole cose che fanno bene al cuore”.

Giulia parlava ma io intanto pensavo a mio padre, ai pochi momenti passati insieme, mai sereni, spesso finiti in litigi. Ricordo in particolare tra le ultime volte, quando dopo un ennesimo litigio, ho deciso di andarmene da casa sua, e lui non ha provato neanche a fermarmi.

Così la mia amica Giulia, dopo avermi ascoltato, mi invita a scrivergli una lettera, per dargli un'ultima possibilità di chiarimento. La mia prima reazione è negativa, trascorro molti giorni a pensare a cosa potevo dirgli, a riempire il cuscino di lacrime, mi venivano continuamente in mente le parole di Giulia.

Poi una mattina, prendo carta e penna e inizio così:

“Ciao papà, come stai? Sono tre mesi che non ci sentiamo e ve-

diamo, da quando abbiamo litigato e sono andata via da casa tua. Non è facile per me scriverti queste cose, ma è giunto il momento di dirti ciò che penso. Non ho mai sentito la necessità di farlo in quanto per me il nostro rapporto non è mai stato uno dei migliori, anzi sei sempre stato un padre assente. La conseguenza di questa situazione è che sono dovuta crescere in fretta, confidando solo nella figura di mia madre, che per me è TUTTO!! Ho dentro tanta rabbia, pur sapendo che anche io ho sbagliato, ma solo come conseguenza dei tuoi comportamenti, negativi o inesistenti. Allo stesso tempo però sento di avere ancora bisogno di te, di un papà che mi accompagni in questa delicata fase di crescita, che mi aiuti a rialzarmi quando cado e che mi abbracci quando ne ho bisogno”.

Inaspettatamente dopo tre giorni mi arriva un messaggio... cavolo... papà vuole vedermi subito!

L'appuntamento è ai giardinetti pubblici vicino casa, dove andavo da piccola con mamma e papà. Lo vedo da lontano, con la solita sigaretta in bocca... ma non aveva smesso di fumare? Mah, sarà l'emozione.

Appena mi vede sobbalza, mi viene incontro e mi abbraccia così forte da farmi male; lo guardo in faccia io gelida più che mai e vedo i suoi occhi pieni di lacrime... poi preso coraggio mi inizia a raccontare.

“Cara Bianca. So di non esser mai stato bravo nei fatti, ho commesso molti errori nella mia vita, ma più passava il tempo, più mi sentivo in colpa e più non avevo il coraggio di affrontarti. Ma ti posso assicurare che non c'è giorno in cui io non pensi a te e a

quanto vorrei esserti vicino.

Dammi un'altra possibilità, vorrei provare ad essere un padre diverso da quello che conosci tu. Si può essere presenti anche non dormendo sotto lo stesso tetto. I miei ricordi belli con te rimangono quelli passati in questo giardinetto, tu piccola... eravamo una vera famiglia, poi ho sfasciato tutto come un cretino". A questo punto il mio gelo si scioglie, le lacrime scendono senza comando, ci abbracciamo per 10 minuti in silenzio... che bello... quanto tempo abbiamo perso!

Da allora la nostra frequentazione è diventata più assidua, se non gli mando il buongiorno ci pensa lui a farlo. Mio padre è diventato il mio confidente! Ha conosciuto una parte di me che neanche io conoscevo e ho deciso di presentargli anche Mattia. Non mi sembra ancora vero, adesso ci scriviamo messaggi tutti i giorni e la domenica è un giorno solo nostro per vederci. Ma la cosa più bella e divertente è che tutto questo è stato possibile grazie ad un tacco rotto.

Bonjour à tout le monde

di Muhammad Abdullah e Karim Ettanazefti

I. I. S. Papareschi di Roma, 4 AL e 3 AU

Tra pochi giorni arriva un gruppo di francesi. Dobbiamo fargli visitare la Roma che ci piace. Da dove partiamo?

Dalla nostra scuola in via dei Papareschi. Felici e contenti di iniziare questo viaggio accogliamo i ragazzi del IV anno de “La Tour Paris”, il liceo parigino.

Aurelio è nato a Roma, ma la sua famiglia ha origini pakistane. Ha un fratello che si chiama Laib Ali e una sorella più piccola che si chiama Mahnoor. Sua madre cucina molto bene. Ad Aurelio piace molto il pollo con le patate. Durante l’ultimo Ramadan, alla fine del periodo di digiuno, nel giorno che i musulmani chiamano Eid Ul Adha, Aurelio e la sua famiglia hanno festeggiato insieme mangiando Chapati, lasagne e carne di agnello.

Aurelio è molto legato ai suoi compagni di classe. A lui piace in modo particolare la ricreazione durante le belle giornate di sole, quando tutti escono all’aperto e si salutano. Lui ama incontrare tantissimi ragazzi; infatti conosce la gran parte degli alunni e delle alunne della sua scuola. A lui piace anche fare delle lunghe

passaggiate, sia vicino casa sua, sia sul Viale Cristoforo Colombo, perché ama vedere il movimento e la moltitudine delle autovetture che passano veloci.

Durante l'estate parte con la sua famiglia per il Pakistan, dai suoi molti parenti che vivono lì. In genere si trasferisce in quel Paese nel mese di agosto. Aurelio è sempre felice di partire per il Pakistan, soprattutto perché è molto legato ai suoi nipotini; infatti lui ripete spesso: "Sono diventato zio". È anche molto affezionato a sua cugina Hina, con la quale parla spesso e ha una buona intesa.



Prof. Silvestri: "Mi hanno chiamato i colleghi Francesi Madam Morel e Monsieur Perez che stanno arrivando in Istituto per visitare Roma. Nella settimana che staranno qui, dove li portiamo e cosa accadrà? Jaqueline Morel professoressa di lingua e letteratura francese, Danièle Perez, professore di Storia dell'arte. Ora tocca a voi accompagnare i vostri compagni francesi. Daniel Perez è un docente alto ben vestito un po' all'italiana, il papà è pugliese e la mamma è parigina. I genitori si sono conosciuti durante un viaggio di istruzione di Luigi a Parigi, ed è stato subito amore. Da quel momento ogni istante libero, Luigi andava a trovare Anita nella romantica Parigi. Jaqueline è una professoressa giovane molto bella e con una capigliatura rossa e con i capelli con un taglio bizzarro. Indossa un paio di orecchini diversi tra loro, uno lungo arricchito di pietre e l'altro un semplice punto luce. La classe è composta da quattordici ragazze e otto ragazzi".

Aurelio: “Prof sono già a scuola”

Klaudio: “Arrivooooo”

Aurelio: “Il gruppo è arrivato. Molto simpatici, abbiamo iniziato le presentazioni!”

Adélaïde Martin è una studentessa liceale, con i capelli lisci è alta e indossa la giacca e porta la borsa a scuola, e suo padre sta in Francia.

Adèle Bernard è la compagna di banco di Martin. Lei ha i capelli lunghi e i suoi occhi sono neri e il suo naso è molto be pancia è magra.

Adeline Dubois è la compagna di banco di Bernard. Lei ha i capelli corti e i suoi occhi sono marroni e il suo naso è molto bello. Le sue labbra sono rosse. La sua pancia è scolpita.

Agathe Thomas siede sempre a primo banco e anche oggi è la prima della fila. È una ragazza molto attenta e parla bene l'italiano. Ha chiesto subito di poter visitare la nostra scuola. I suoi modi di fare sono gentili e carini, ha i capelli a caschetto e due orecchini uno rosso e uno verde. Non è molto alta e indossa delle zeppe come il colore della sua maglietta.

Aglaré Robert è di origine pakistana ed è nata a Islamabad. Ci ha immediatamente raccontato dei suoi paesi: Gujrat, Islamabad, Karachi, Lahore e Sialkot. A Gujrat ci stanno i mercanti, i par-rucchieri e ci sono negozi di camere, videoregistratori, cassette video, computer e i CD. Ha una popolazione di 700.000 mila abitanti. Sorge a 13 metri sul livello del mare e del vicino fiume

Chenab. Ci racconta che è al confine con l'India.

Agnés Richard è una ragazza di origine americana che compie gli anni il 30 maggio e stiamo organizzando insieme la nostra festa di compleanno. Le darò un mazzo di fiori di campo vivaci come lei. Per la festa di compleanno i nostri professori stanno comprando una gustosissima torta al cioccolato in una nota pasticceria del corso denominata "Antica Pasticceria".

Aimée Petit è una ragazza di colore alta e magrissima, con i capelli ricci. La sua storia è molto particolare ha attraversato con il gommone il Mar Mediterraneo ed è approdata nell'isola di Lampedusa. Finalmente dopo tanto tempo ha raggiunto i cugini nigeriani a Parigi.

Albane Durand è una bella ragazza che ha 19 anni, e i suoi capelli sono ricci. A casa sua ha un'aula di musica e suona la batteria.

Garcia Gabriel è un ragazzo di 19 anni. È un ragazzo alto e magro. È di origine sud-americana è nato a Buenos Aires in Argentina. Ha la carnagione scura e gli occhi neri. Di solito indossa una felpa e un paio di jeans e le scarpe da ginnastica. Ama la musica e il cinema Indiano.

Diego David: è un ragazzo di 18 anni. È basso e magro. È nato a Parigi. Ha i capelli lunghi e castani e gli occhi marroni. Ama andare in palestra e fare i pesi. È figlio di una coppia di medici

francesi, ed è stato adottato nel 2005 attraverso un'organizzazione internazionale in difesa di minori in situazione di guerra.

Daniel Bertrand è un ragazzo di 19 anni. È un ragazzo robusto e alto. Ha i capelli lisci e lunghi e biondi. Ha gli occhi marroni e il colore della pelle scura. Daniel ha 4 fratelli. È fidanzato con una ragazza di nome è Valeria, di origine italiana. Ama cucinare e si è iscritto ad un corso pomeridiano di cucina Internazionale "Cousine du monde".

Richard Roux: è un ragazzo di 18 anni. È un ragazzo alto e magro. Ha i capelli lunghi e ricci e castani. È nato a Marsiglia. Figlio unico con padre ingegnere e madre psicologa. Richard ha un interesse particolare per il mondo arabo. Frequenta, una volta settimana, un corso sull'arte islamica.

Darian Vincent: è un ragazzo di 19 anni. È nato a Roma. È un ragazzo alto e magro. Ha i capelli lunghi e lisci e biondi. Di solito indossa la tuta. Ama fare diversi tipi di sport (judo karate e basketball). Fa parte di una squadra di basket chiamata "Le Premiere Team".

Paul Fournier è un ragazzo di 18 anni. È nato a Brescia in Italia il 13 maggio 2002.

È basso e robusto. Ha i capelli corti e neri e gli occhi sono azzurri. È il secondo figlio di una coppia ebrea italiana, in Francia per lavoro. Ogni fine settimana aiuta i suoi genitori nella lavanderia di

famiglia. A Paul piace molto lavorare con sua sorella Sofia. Paul ha diversi interessi: ama lo sport, il cinema Indiano e la lettura italiana.

Maxim Morel è un ragazzo di 18 anni. Figlio di un papà senegalese e di una mamma francese. Ha due sorelle piccole, Eleonore e Valentine. Molto spesso lui si prende cura di loro mentre i genitori sono al lavoro. Maxime è alto robusto e muscoloso. Ha i capelli lunghi e ricci e biondi.

Di solito indossa vestiti sportivi. È fidanzato con una ragazza di nome è Catia. Si interessa di filosofia e matematica e parla correttamente francese e inglese.

Francia Girard: nato a Parigi il 6 febbraio 2002. È ha i capelli corti e scuri. Ha gli occhi verdi e un naso aquilino. È figlio unico e vive con il padre separato dalla madre da due anni. Francois adora dipingere a gennaio 2020 ha fatto la sua prima esposizione di quadri. È specializzato nella pittura di nature morta. Oltre alla pittura ama scrivere poesie e leggere romanzi del terrore. È un tipo molto simpatico ed esce molto spesso con i suoi amici e compagni.

Non tutti hanno voglia di presentarsi ma li conosceremo cammin facendo.

Buongiorno ragazzi! Siamo Klaudio e Aurelio e saremo le vostre guide.

Direi di iniziare la nostra giornata visitando la scuola che frequentiamo, l'IIS Via dei Papareschi.

La scuola si trova in zona Marconi, un quartiere molto vivace e ben collegato con il centro storico di Roma. La via principale si chiama Via Guglielmo Marconi, è una strada alberata circondata da palazzi molto alti e ci sono tanti negozi. La scuola si trova in una traversa, e a differenza degli altri edifici, che sono moderni, è situata all'interno di uno stabile antico. Come vedete è circondata da un bel giardino con alberi e fiori. Entriamo e andiamo a vedere i laboratori.

Bisogna scendere le scale, qui ci sono il laboratorio di Informatica e il laboratorio linguistico, l'aula di Scienze e la Biblioteca. C'è anche un'aula video e un'aula con la LIM dove gli insegnanti ci portano per guardare dei film o dei documentari.

Alla vostra destra potete trovare anche la palestra, abbiamo tanti attrezzi e palloni per giocare le partite di Pallavolo. Ogni anno facciamo anche un torneo con le altre scuole, abbiamo una squadra forte e abbiamo vinto tanti trofei.

Le aule sono al primo piano, vi mostro anche la mia classe, con tutti i bellissimi cartelloni dei nostri lavori attaccati alle pareti. È molto luminosa, le finestre si affacciano sul giardino.

Adeline, che ne dici, ti piace la scuola? Sì? Bene, sono contento.

Richard, che ne dici, adesso ci facciamo un bel giro in città?

Possiamo prendere l'autobus proprio qui vicino e andare al centro. Il capolinea è a Piazza Venezia, di lì possiamo andare a piedi in Via del Corso. Sono sicuro che vi piacerà.

Appena scesi dall'autobus vedremo subito davanti a noi l'Altare

della Patria e vi parlerò un po' del monumento, poi proseguiremo in Via del Corso.

È una delle vie più famose del centro di Roma, ci sono tanti negozi da guardare.

A me piace andarci a passeggiare il sabato pomeriggio con i miei amici. Guardiamo le vetrine dei negozi di alta moda come Fendi, Dolce e Gabbana, Gucci.

In fondo alla via c'è Piazza del Popolo, una grande piazza ai piedi del colle Pinciano, circondata da chiese e basiliche che custodiscono importanti opere d'arte. Spesso viene usata per organizzare spettacoli e concerti.

Nelle vicinanze ci sono molti ristorantini caratteristici dove possiamo decidere di pranzare. Vi consiglio di assaggiare uno dei nostri piatti tipici: la pasta alla carbonara!

Aimè che è così magra, beata lei, può mangiarne anche due piatti... Con calma, nel pomeriggio, potremmo continuare la nostra passeggiata a piedi percorrendo le stradine del centro, che sono piene di negozietti dove sicuramente troverete qualcosa da portare a casa per ricordo e per fare dei regalini.

Una piazza da vedere assolutamente è Campo dei Fiori, una piazza famosa per il monumento di Giordano Bruno. È diventata un punto di ritrovo per i giovani per via dei numerosi locali che ci sono. Se vi va possiamo fare lì l'aperitivo e poi scegliere una trattoria per la cena. Non c'è che l'imbarazzo della scelta... Daniel, tu che ami cucinare, vedrai, conosco una pizzeria con vista sul Colosseo che non ti deluderà!



Prof. Silvestri: “Mi ha chiamato la Preside, mi ha detto che voi dovete tornare a casa urgentemente...”

Aurelio: “Perché?”

Prof. Silvestri: “Il nostro Presidente del Consiglio sta bloccando tutto, domani la scuola sarà chiusa per COVID-19”

Prof. Silvestri: “L’ambasciatore francese Monsieur Sarcò vi aspetta dovete correre in aeroporto e vi spiegherà tutto... Salut”.

Jaqueline: “D’accord, j’ai reçu l’appel de l’ambassadeur. Nous courons. Je suis inquiète”

Prof. Silvestri: “Tranquilla fammi sapere...”

Klaudio: “Prof ora che stavo conoscendo Aimée...”

La giornata si conclude con una corsa folle al riparo di qualcosa che cambierà la vita e il nostro modo di relazionarsi per sempre. E tutto comincia ad allontanarsi e a correre, si formano distanze reali e immaginarie, si affollano pensieri e sentimenti. Ci si ritrova insieme ma distanti senza il calore di un abbraccio, di una stretta di mano, di un bacio. Penso ad Aimee, mi risuonano dentro le nostre parole, i nostri sorrisi ma anche la paura di cosa arriverà e in tutto questo frastuono arriva un pensiero e un po’ di sollievo e mi dico... ma sì! Per fortuna possiamo scriverci.

Tra sangue e cuore

di Alessia Corradini e Federica Graziosi

I. I. S. Papareschi di Roma, 3 BL

Era una calda notte di mezza estate, mi aggiravo per le vie più desolate di una città popolata da esseri dall'esistenza mediocre e vuota, ma mai quanto la mia. Quella sera, l'aria era afosa, umida e calda, avevo trascorso molte ore sulla cima dell'Empire State Building guardando il panorama notturno di New York con le sue luci colorate che mi donavano una pace che da millenni ero incapace di provare. La mia anima dannata, lassù, finalmente aveva tregua: infatti ero distratto, per un po', dall'irrefrenabile sete di sangue che mi ossessionava a ogni ora della notte. Una volta ritornato in strada, mi ero messo alla ricerca di un luogo dove riposare indisturbato, vagando per i vicoli più malfamati, brulicanti di senzatetto e criminali. Facevo, secondo la mia anima perversa, il mio dovere di bravo cittadino "disinfestando" le città da queste presenze inutili e fastidiose. Dopo aver soddisfatto i miei nefandi bisogni e aver reso un grande servizio alla comunità, (o almeno così pensavo) non posso dire di essere passato inosservato ai viandanti frettolosi, se non per le mie maniere, quanto per il sangue che mi gocciolava dal colletto della camicia.

Camminando nei quartieri più pericolosi, il cui fetore invadeva l'aria, mi ritrovai, dopo un po' di tempo, in un quartiere più tranquillo, curato e accogliente.

Le strade erano linde e il profumo dei fiori che si riversavano sugli steccati bianchi appena ridipinti si disperdeva nei giardini delle ville. Trovai ricovero in una casa alla fine della via, piccola e disabitata: non era curata come le altre, era una casa dismessa, abbandonata e affidata alle grinfie del tempo, fenomeno in continuità illimitata, più crudele di quello che mi ha condannato a questa vita. Entrai nell'abitazione salendo le scale di legno ricoperte da polvere e ragnatele e mi ritrovai in un corridoio che mi condusse in una camera da letto che aveva, agli angoli dei muri, la tappezzeria logora e stinta. Il letto, poggiato alla parete più lunga, era sfatto, ricoperto di polvere e il lato più corto della stanza ospitava un comò con uno specchio rotto in mille pezzi. Mi avvicinai ad esso e, speranzoso, cercai di specchiarmi, ma per la millesima volta mi rassegnai al fatto che non potessi vedere il mio viso, per poi ricadere nel tranello della speranza di vedere un volto nuovo e meno tormentato. Mentre osservavo la stanza, un raggio di luce la illuminò e la mia attenzione fu attirata da una finestra sprangata che, scoprii poi successivamente, affacciava sulla via, di fronte ad una villa con il terrazzo rivolto verso la finestra da cui stavo osservando incuriosito.

Nella camera che dava sul balcone, la luce era accesa e, d'un tratto, la finestra scorrevole si aprì. Apparve una donna dalla bellezza angelica, con la pelle candida: i suoi capelli biondi e ricci le incorniciavano il viso dai lineamenti delicati, le sue guance era-

no rosee e gli occhi azzurri avevano un non so che di magnetico e una tale espressività che parlavano più delle parole che una persona potesse proferire. Restai ad osservarla mentre annaffiava delle rose bianche, alla luce della luna e delle stelle. Osservai quella fanciulla dalle movenze leggiadre e delicate quando, a un certo punto, incrociò il mio sguardo. Sentii il cuore palpitare come non aveva mai fatto prima, le vene dei miei polsi freddi come la morte si ingrossarono e le mani cominciarono a tremare, provai per la prima volta una strana sensazione e sentii le lacrime bagnare le mie guance scavate. Ero incredulo, sopraffatto da emozioni che non avevo mai provato. Mi resi conto di aver trovato qualcosa che mi rendeva pieno di gioia, che stimolava ogni parte del mio cuore ormai arido e freddo da anni. Non riuscivo a restare fermo e non trovavo più senso a niente. Mi sedetti sul pavimento dissestato, in un angolo della stanza illuminato dalla candida luce notturna, capii di essere stato vittima dell'ennesimo sortilegio, un sortilegio questa volta però inflittomi da un essere colmo di luce, dal cuore ricco di amore e caldo come un fuoco che arde, un essere di luce capace di sopportare la potente luce del sole. Dinanzi a queste riflessioni, però, le mie speranze si spensero. Come una donna di tale bellezza e appartenente ad un mondo parallelo al mio, avrebbe potuto amarmi? Come un'anima così candida poteva essere la metà di un'anima buia e oscura come la mia?

Ossessionato da quell'angelo in terra, rimasi per ore sul pavimento sporco e gelido come la mia anima, riflettendo su come avessi potuto, fino ad ora, vivere un'intera esistenza all'ombra

del mondo, senza uno spiraglio di luce che donasse sollievo alla mia vita malinconica e desolata e su come un semplice sguardo fosse riuscito a far nascere in me una impensata sensibilità. Sorsero in me ricordi lontani, della prima volta che uccisi un uomo. Non ho mai dimenticato quello sguardo così intenso, pieno di paura e di sgomento che divenne sempre più languido mano a mano che la vita lo abbandonava, fino a dissolversi mostrando ciò che davvero era quell'uomo e quel che nella sua ignobile vita aveva compiuto. Non ho mai dimenticato la sensazione che provai nel sentire il sangue scorrermi sul mento, poi sul collo e arrivarvi fino al petto. Non ho mai dimenticato quel brivido freddo scorrermi sulla schiena che, invece di incutermi turbamento, trovai appagante. Quella fu la svolta decisiva, l'episodio che segnò la mia vita per sempre e le cui sensazioni così contrastanti spesso rivengono alla mia mente, rammentandomi quanto sangue avessi sparso.

La mia visione della vita stava mutando, lo sentivo... quella innocua e fragile ragazza in un istante mi aveva stregato.

Passai tutti i giorni e tutte le notti guardingo, mi nascondevo dietro le tavole di legno che sprangavano l'unica finestra che permetteva di vedere il balcone dal quale si affacciava la donna che disturbava i miei sonni, una visione deliziosa, che ogni notte trovavo sempre più meravigliosa. Trascorrevo ogni notte a guardare quella splendida creatura, sentivo una parte della mia anima palpitare come una volta, fino al momento in cui decisi che dovevo mettere da parte la mia insicurezza e gettarmi a capofitto in un mondo completamente diverso dal mio, pur di conoscere la

donna che disturbava i miei sonni e che, purtroppo, non sapeva neanche della mia esistenza. Spesso mi capitò di andare sul suo balcone, sentire la magnifica fragranza di quelle rose bianche e ammirare quel piccolo angelo, dormire tranquillo nel suo letto morbido con quella espressione beata che solo lei aveva.

Ero convinto di amarla, ero disposto a tutto per lei, ma ero frenato dalla paura di un suo rifiuto, una volta conosciuta la mia vera natura tenebrosa. Decisi così di nascondere ciò che realmente ero, cercai di migliorare il mio aspetto e le mie abitudini, mettendo da parte i miei istinti e cercando di frenare la mia voglia irrefrenabile di fare del bene per la comunità togliendo di mezzo i malviventi. Una sera uscii da quella casa cupa e polverosa, feci il giro del quartiere e mi ritrovai davanti alla sua porta. Cominciai a tremare, il cuore fremeva e la testa era in un tale sconvolgimento che, senza neanche rendermene conto, bussai alla sua porta. Sentii dei passi lesti scendere le scale e vidi da sotto la porta accendersi una luce calda, la porta si aprì e lei disse: “Buonasera, la posso aiutare?”.

Rimasi per qualche secondo fermo ad osservarla e poi le risposi. “Buonasera, sono il nuovo vicino di casa e sto facendo il giro del quartiere per presentarmi, mi chiamo Edward. Molto piacere”.

“Il piacere è mio, io sono Elizabeth”, replicò.

“Elizabeth, che nome meraviglioso”, pensai, e continuai dicendo: “Non so se è azzardato da chiedere, però mi farebbe piacere un giorno uscire, fare due chiacchiere per conoscerci, sai non è facile trovare subito degli amici quando ci si trasferisce in nuovo quartiere e pensavo che potesse essere una buona idea”.

“Molto volentieri Edward. Ti capisco anch’io quando ho traslocato e ho impiegato molto tempo per conoscere qualcuno, mi farebbe molto piacere uscire insieme”.

Non potevo credere a ciò che stavo ascoltando: sentivo di poter fare di tutto. I piedi tentavano di muoversi e facevo fatica per non saltare per la gioia, le mani cominciarono a sudare. “Beh allora in settimana vengo a trovarti e facciamo due passi”, proseguì. “Certo. Bene, allora buonanotte”. “Buonanotte”. Risposi incredulo. Quella notte non chiusi occhio e per tutto il giorno seguente fui in uno stato di eccitazione. Passarono un paio di giorni e tutte le sere la osservavo da quella finestra, imparando sempre più cose su di lei: riuscivo a percepire le sue emozioni e scoprii sempre più abitudini che la sera prima non avevo colto.

Una sera, erano circa le ventuno, mi ero destato da poco dal mio sonno e, senza sapere perché, mi svegliai con un’euforia contagiosa, non ho mai capito cosa mi fosse preso quella sera, ma sentii il bisogno di andare da lei, volevo vederla, ma non dalla mia finestra come avevo sempre fatto, sentivo il bisogno di ascoltare la sua voce delicata, di sentire il suo profumo e percepire il calore della sua pelle. Uscii di casa e mi recai a casa sua. A differenza della prima volta, quando bussai alla sua porta, ero più sicuro di me e determinato, credevo, ma appena aprì la porta, persi la mia sicurezza e, balbettando, la salutai: “Buonasera Elizabeth”.

“Edward, che bella sorpresa, prego accomodati”, replicò lei.

Entrai in casa, ero frastornato, incredulo per ciò che stavo vivendo: ero nella casa della mia amata in sua compagnia. La casa era ordinata, accogliente e rassicurante, arredata con colori chiari.

Lei era meravigliosa, vestita in modo impeccabile, con una camicetta ricamata, il petto era ornato da una catenina argentata, indossava una gonna lunga fino al ginocchio molto elegante e ai piedi aveva scarpe nere con il tacco alto e sottile. Le dita delle mani erano affusolate, ornate da anelli e quando le portò al viso, notai le sue labbra carnose, tinte di un rosa tenue che valorizzavano il suo volto, che io trovavo perfetto. Mi sedetti sul divano e lei mi offrì dei biscotti e una tazza di tè, ovviamente non mangiai nulla e questo, immagino, la rese sospettosa. Cominciammo a parlare dei nostri interessi, del più e del meno e mi parlò della sua vita che lei descriveva come triste e monotona, ma che io invece le invidiavo. Parlammo per ore e ore, fino a poco prima del sorgere dell'alba. Arrivò, poi, per me il momento di andare, anche se a malincuore: la salutai e tornai a casa. Prima di entrare in casa, mi voltai, rivolgendo lo sguardo verso il balcone. Lei era lì, nascosta dietro le tende bianche della sua camera e mi osservava camminare. I ruoli si erano invertiti: era lei ora a spiarmi con quell'aria furba e dispettosa, una fusione di gioia e di dolcezza. Quello sguardo mi ossessionava, ma capii che provava qualcosa per me e ciò mi rincuorava. Nei giorni a seguire, la vidi sempre più spesso guardare verso di me. Tornai a trovarla e dopo un'altra notte passata su quel divano a colloquiare, decisi di abbattere ogni ostacolo tra noi due, almeno quelli che potevo. Quando tornai a casa, distrussi i pannelli di legno che sprangavano la finestra e finalmente potemmo guardarci da una finestra all'altra senza niente che lo impedisse. Non avevo pensato a un dettaglio però. Preso da quell'amore fulmineo, non mi resi conto

che essendo abituato alle tenebre non potevo sopportare che da quella finestra ora potesse entrare la luce del sole, da cui io potevo proteggermi stando all'ombra. Durante il giorno, comunque, per la mia natura, ero condannato a dormire, perciò se lei si fosse affacciata durante il giorno mi avrebbe visto costantemente dormire. Pensai di rimediare mettendo delle tende, ma era inutile. Mi convinsi che non avrebbe notato questa mia abitudine ed effettivamente non ha mai parlato di questo con me, non so se per riservatezza o perché non se ne fosse accorta... io speravo nella seconda opzione. Cominciammo a vederci sempre più spesso, mi mostrò la sua casa, mi portò anche sul balcone ornato da quelle rose bianche che mi ricordavano la sera in cui conobbi l'esistenza del mio amore.

Una sera, rientrando in camera dopo essere stati sul balcone, passammo davanti ad uno specchio, uno specchio che portò all'inizio della fine. La guardai e le dissi: "Elizabeth, sei bellissima". Lei imbarazzata si girò e mi rispose: "Ti ringrazio, ma... perché mi dici questo?".

Non feci in tempo a rispondere che vidi il suo sguardo mutare in una strana espressione. Aveva lo sguardo fisso nel vuoto come se avesse timore. I suoi splendidi occhi azzurri erano sbarrati, la bocca si aprì come per dire qualcosa e fissò non so che alle mie spalle. Lo specchio rifletteva la sua immagine accanto alla mia e vidi diventare il suo viso sempre più pallido, le sue labbra tremavano, sembrava sconvolta e non sapevo come spiegarle ciò che vedeva, cercai di distrarla, la presi per le spalle e la girai spingendola verso le scale con delicatezza. Scendemmo al piano di sotto e le dissi che

dovevo andare perché sentivo che il mio aspetto era mutato. Per il resto della nottata non riuscii ad avere tregua, maledicevo il mio essere che mi vietava in ogni modo di dimostrare il mio amore.

Purtroppo, ero consapevole che questo atteggiamento rischiava di allontanare la donna che amavo. Passai ore a piangere e a rimpiangere i tempi in cui ero ancora un umano: mi ero rassegnato all'idea che non avrei mai potuto rimediare all'accaduto, mi rinchiusi in casa per settimane, non avevo neanche il coraggio di guardare fuori dalla finestra e, disperato, mi nascosi per l'ennesima volta nella mia stessa ombra. Una sera però, mi parve di sentire un leggero picchietto alla porta, pensavo di sognare, invece, ciò che avevo sentito era vero. Corsi giù per le scale, era lei, bella come sempre, ma un po' intimorita. Io avevo paura di farmi vedere, ma lei mi disse di non temere e di mostrarmi a lei.

“Ciao Edward, è da tanto che non vieni a trovarmi, ho sbagliato qualcosa? Ti ho offeso in un qualche modo?” domandò con timore.

“Tu non hai fatto nulla, al contrario è una gioia vederti. Il problema sono io”, dissi.

Elizabeth mi guardò con aria confusa e continuò: “Non capisco, cosa ti turba?”

“Mi dispiace ma non posso dirtelo, è una cosa che riguarda solo me e che mi affligge da quando ne ho memoria”, replicai.

“Non voglio spiegazioni Edward, volevo solo dirti che mi manchi e che sei l'unica persona di cui penso di potermi fidare. La mia porta è sempre aperta, se pensi ti possa far piacere, sai dove trovarmi” disse Elizabeth in un solo fiato e senza neanche salutar-

mi, si voltò verso l'uscio e se ne andò.

Io tornai in quel buco infernale che mi ospitava ormai da mesi e ripensai a tutti i momenti trascorsi insieme a quella donna che mi aveva stregato. Riflettei sulle sue parole, sconvolto e disorientato. Uscii di casa e mi recai in quei luoghi fetenti che non frequentavo da tempo. Sazio di nefandezze, tornai a casa, ma passando davanti alla sua casa, un brivido mi corse lungo la schiena, mi fermai a guardare la sua porta dall'altro lato della strada, chiusi gli occhi e una volta riaperti, avevo il dito poggiato sul suo campanello. Capii che non potevo fermarmi, era un segno che non potevo ignorare; sospirai e suonai alla porta. Elizabeth mi fece entrare in casa, andammo sul balcone sempre più florido di rose bianche, ci guardammo negli occhi sotto il chiarore della luna. Il mio cuore stava per scoppiare mentre i suoi occhi riflettevano le costellazioni che quella notte ci regalava. La guardavo con un'intensità indescrivibile quando abbassò lo sguardo, vide una goccia di sangue sulla mia camicia, la fissò. A quel punto ero già pronto a fuggire, ma allo stesso tempo volevo chiederle perdono per averle nascosto la mia vera natura, ero sul punto di parlare quando lei mi guardò, mise un dito sulle mie labbra in cenno di silenzio. Sentii la sua mano calda scivolarmi sulla guancia, si avvicinò al mio orecchio e disse: "So cosa sei... e ti amo nonostante tutto". Mi guardò negli occhi, sentii il suo cuore palpitare e ci baciammo con passione. Non riuscivo a credere che lei mi amasse, un'anima dannata e con istinti oscuri e crudeli come la mia, ma in cui lei riuscì a trovare del buono. Per la prima volta mi sentivo vivo, e soprattutto libero dal mio passato, che rinnegavo per

sempre. Non avevo più dubbi, lei mi amava e io amavo lei più di ogni altra cosa. Questa è la mia storia, la storia di come ho ritrovato la speranza di vivere, sì, di vivere una vita serena, dopo aver vissuto una maledetta vita da vampiro.

Una vita imprevedibile

di Chiara Sanzari e Emily Cennerazzo

I. I. S. Telesi@ di Telese Terme, 3^a ES1

Lo sport sin da piccola, è stata la mia salvezza. Ho custodito, con gelosia, ricordi ed attenzioni, che solo questa disciplina mi ha saputo donare in maniera spontanea e con costanza. È sempre stato difficile espormi o meglio, esporre i miei sentimenti riguardo la situazione che stiamo vivendo. Sono consapevole che tutto ciò mi ha tolto gradualmente lo stimolo e l'incoraggiamento per rincorrere quello in cui ho sempre sperato e creduto. È come se avessi vissuto in una gabbia, lontana da quello che mi piace fare. Ho camminato sul filo del rasoio, in bilico, con scarso equilibrio. Più volte ho pensato che questo periodo non finisse mai, volevo arrendermi e abbandonare i miei sogni. La paura mi ha travolta, un'emozione così reale e concreta, negativa e fastidiosa, ma necessaria per continuare a vivere. Grazie ad essa, però, ho imparato ad adattarmi, ad adeguarmi a quello che ci veniva imposto, ho riflettuto sul mio bene ed infine su quello degli altri. La scelta giusta è stata rinunciare a tutto ciò che fino ad ora ritenevo fondamentale per condurre una vita sana.

Non avrei mai pensato di vivere un periodo così lento e doloroso

a causa del Coronavirus: un'epidemia distruttiva. Dapprima l'Asia, soprattutto la Cina, diffondendosi poi in Italia, in Europa ed in tutto il Mondo.

Le notizie riportate sui giornali ed in televisione, mi sembravano, inizialmente, così distanti, credevo non mi raggiungessero mai. Con il passare del tempo, tuttavia, ho smesso di fantasticare e sono ritornata alla realtà, capendo la gravità della situazione. Nello stesso tempo, con l'avanzare del virus, il Governo italiano ha prefissato degli obiettivi di stabilità per ridurre i contagi. I nostri politici ci hanno comunicato e trasmesso informazioni sul virus, rafforzando i controlli sanitari e delle forze dell'ordine. La situazione è degenerata, ed è stato necessario adottare delle precauzioni e delle regole restrittive. Il tutto è arrivato come uno shock, imponendomi di accantonare per un attimo i miei sogni, le mie iniziative quotidiane, la mia routine adolescenziale, e guardare in faccia la realtà, una realtà dura e triste, dapprima nel Nord della nostra Nazione. Scatta il lockdown, il distanziamento sociale, il confinamento del sé verso il mondo esterno.

La questione è peggiorata perché è stata sottovalutata dal popolo o per superficialità e disinformazione?

All'origine, c'è stata una mancanza di responsabilità e un'assenza di percezione del pericolo. La gente non si è resa conto del reale problema e ha sfidato la sorte, mettendo in pericolo l'intera popolazione e la loro stessa vita. La responsabilità dovrebbe essere alla base di ciascun cittadino in questi casi, essere maturi e interessarsi della difficoltà studiando la situazione e prendendo le misure adeguate.

Il sentimento di pericolo non esiste più, quando questa esigenza di sensibilizzazione si è derogata. La leggerezza ha dominato sul pensiero offuscando l'intelligenza, donando "morte" ed elevati "contagi". La popolazione non ha interpretato correttamente le informazioni dettate dalla stampa e dai Governi, la gente ha infranto le regole senza riflettere sui rischi futuri. Probabilmente, gli Stati, non hanno allertato esattamente i cittadini, poiché, hanno esposto con poca chiarezza le notizie. Con assembramenti, le persone, hanno mostrato scarsa volontà di partecipazione nel rispettare le leggi, senza proteggersi anzi, divulgando, maggiormente la... "Pandemia".

"Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo paesaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti" ha dichiarato Papa Francesco. Quest'ultimo, sempre presente ed interessato al bene dell'Umanità, affinché nessuno venga lasciato solo.

Le giornate avevano sempre lo stesso fastidioso ritmo, così buie e raccapriccianti, il tempo sembrava non passare mai. La mente ha subito traumi psicologici e pressioni mai provate prima, la paura si è impossessata dei nostri corpi pensando ai malati che lottavano ogni giorno tra la vita e la morte. Il silenzio e il vuoto, non hanno solamente invaso i luoghi comuni, piuttosto si sono impadroniti dell'anima della gente spaventata ed intimorita. La vera tragedia si è consumata negli ospedali, tra medici ed infermieri, molti alle prime armi, altri esperti e competenti, che han-

no fatto sforzi immani per salvare e curare ciascun cittadino. Una donna, infermiera italiana trentanovenne, Michela Venturi, impegnata sul fronte dell'Epidemia, ha voluto scrivere una lettera al nostro Presidente Conte, esprimendo tutte le difficoltà e le complicità nelle strutture sanitarie, affermando che i momenti di sconforto erano all'ordine del giorno, frequenti ed assidui, operatori con occhi colmi di lacrime ed il viso stanco, tuttavia bisognava non arrendersi e vincere quest'infinita battaglia. L'amore per il proprio lavoro è prevalso sulla persona, sullo stato d'animo di quest'ultima, lasciando segni indelebili nel cuore, visibili nello sguardo e sul volto.

Occuparsi delle altre persone, è valso molto di più della propria vita, rinunciare agli abbracci, alle relazioni interpersonali, alla routine, per impegnarsi e non mollare, per vivere e non per sopravvivere. Il Coronavirus ha colpito la società, i contesti lavorativi, personali ed ugualmente sportivi. Tutti gli sport hanno preso consapevolezza della gravità della situazione e, seppur a malincuore, subito sono stati bloccati per precauzione. Nonostante la velocità nel fermare le attività, i risultati sono stati ugualmente negativi, poiché all'interno delle squadre ci sono stati molti atleti contagiati. Le gare e le partite della pallavolo, del basket, del tennis e del calcio per ultimo, sono state sospese, numerosi giocatori sono stati positivi alla malattia, e continuare con lo sport sarebbe diventato eccessivamente pericoloso, poiché la salute è la cosa più importante. In questo periodo di isolamento, stare a casa, non significa trascorrere del tempo ozioso, anzi gli esperti hanno consigliato l'attività fisica per sollevare l'umore e il bene psicofisico.

In questa quarantena, lo sport è limitato ma non sospeso poiché possiamo usufruire degli attrezzi e delle palestre che abbiamo a disposizione in casa, oppure concedendoci un momento di svago praticando attività motoria all'aria aperta, nei dintorni delle nostre abitazioni. Lo sport, lo ritengo fondamentale e di elevata importanza perché, è la linfa vitale del nostro organismo ed aiuta ad attivare e migliorare le nostre capacità. Tutto ciò diventa ancora più coinvolgente con la compagnia della nostra famiglia, abbiamo riscoperto la bellezza della quotidianità con i nostri cari, che normalmente è sempre molto dinamica.

La parola SPORT suggerisce diversi significati, che caratterizzano proprio questo incredibile contesto. Ogni lettera di quest'espressione, può essere caratterizzata da un aggettivo che la rappresenti.

S come Solidarietà.

Solidarietà verso se stessi e gli altri, collaborare ed affrontare i problemi insieme, facendo appunto, squadra. Di solito, le forze si uniscono per vincere una gara o una partita, in egual modo, ora, l'affiatamento tra le persone e cresce per sconfiggere, non solo un titolo, ma questa 'guerra' contro un nemico invisibile.

P come Pazienza.

Pazienza nel saper aspettare la vittoria, nell'essere liberi e nel saper gestire le vicissitudini della vita. Sopportare il dolore, lo scorrere del tempo, il male.

Pazienza è lucidità, clemenza e tolleranza, senza farsi soggiogare dal nervosismo.

O come Ottimismo.

Ottimismo come speranza, avere fiducia nelle propri e capacità, vedere la luce in fondo al tunnel e trarre beneficio da questa angosciosa esperienza.

R come Resistenza.

Resistenza è non mollare mai, realizzarsi, contrastare gli effetti negativi che la vita ci presenta. Raggiungere gli obiettivi, conquistando il successo.

T come Tenacia.

Tenacia come voglia di combattere, come costanza, come sacrificio, come sforzo. Perseguire i propri intenti, con fermezza ed ostinazione. Molti sportivi, durante questa quarantena, ci hanno tenuto compagnia, attraverso i social network, con appuntamenti live ed interviste: ad esempio come l'allenatore Massimo Di Marcello, coach della campionessa paralimpica italiana Oxana Corso. In un'intervista sostiene che, nonostante, la preoccupazione giornaliera per l'Italia, ma soprattutto per gli atleti, riesce a trovare fiducia e serenità e a trasmetterla al suo team, mantenendo la giusta attenzione e concentrazione rispetto agli obiettivi prefissati. Il mondo sportivo ha lanciato l'hashtag #DistantiMaUniti, per mostrare vicinanza al popolo, per ottimizzare il tempo tramite allenamenti ed attività, per condividere l'amarezza per le mancate Olimpiadi. Il mondo è tutto insieme, dove il vinto ed il vincitore si stringono la mano, per la pace e la prospettiva futura.

Il ripartire dello sport sarà una gran festa, un momento magico e di condivisione, un ripercorrere la felicità che era andata perduta. Numerosi giocatori, sono stati positivi al Coronavirus, hanno espresso paura e terrore, ma anche, una nuova strategia di gioco: rimanere a casa per il bene dell'intera comunità. L'emergenza sanitaria che ci ha divisi ora, ci unirà in futuro .

La solidarietà sportiva è emersa ancor di più nelle donazioni e nell'aiuto economico, che la maggior parte degli atleti ha messo a disposizione, non solo per lo stesso sport, ma soprattutto per gli ospedali e per far continuare a vivere tutti dignitosamente. Lo sport occupa un ruolo impegnativo nella nostra vita, grazie ad esso impariamo a conoscere al meglio il nostro corpo ed è in grado di suscitare nuove emozioni e sensazioni. Fin da piccola, vivo l'attività motoria, come un gioco per rispettare, ascoltare ed osservare le regole. Per gli adolescenti, lo sport, è considerato uno sfogo, un'unione tra atleti e tifosi capace di realizzare un sogno. Trattandosi di un nuovo Virus, il vaccino non esiste ancora, anche se sono in corso le relative ricerche e sperimentazioni da parte dell'intera comunità scientifica mondiale. Già due, uno cinese e uno statunitense, hanno raggiunto la fase di sperimentazione sull'uomo. Un risultato straordinario, dato che la malattia è in continuo cambiamento.

Il Coronavirus è un'epidemia seria, il comportamento irresponsabile di alcune persone ha condotto verso la tragedia. Questo Virus, è stato declamato Pandemia e le Nazioni sono stremate. Penso che, scherzare su queste cose è terribile, uscire è da imprudenti, non rispettare le regole è da vigliacchi.

Spero che questo tunnel buio, abbia alla fine una luce, per me e per tutti, potendo così pian piano tornare alla normalità, per riacquistare la mia quotidianità e continuare ad allenarmi con i miei amici, per divertirmi e riprendere in mano la mia vita.

Amici oltre il coronavirus

di Jacopo Iacobelli e Marco Monteforte

I. I. S. Telesi@ di Telese Terme, 1^a P1

In questi anni mai avrei pensato di vivere un periodo storico così duro, improvvisamente ci siamo ritrovati catapultati in una sorta di guerra improvvisa e silenziosa; talmente improvvisa da non darmi neanche il tempo di recuperare il mio materiale scolastico da sotto il banco.

Durante questi mesi non ho avuto la possibilità di avere rapporti con i miei nonni, i miei insegnanti e amici: mi mancano molto le nostre risate a crepapelle durante la ricreazione; dobbiamo solamente rimanere dentro casa con i nostri genitori in quanto casa nostra è il solo posto che può darci un po' di sicurezza.

Sicuramente ci ricorderemo tutti di questo 2020 che diventerà in futuro un anno storico, soprattutto per noi che abbiamo vissuto questa esperienza in prima persona. Oggi più che mai ci siamo resi conto come un normale abbraccio, saluto o carezza siano più importanti di quanto immaginavamo fino a poco tempo fa. Personalmente non ricordo mai di aver passato così tanto tempo lontano dai miei parenti; sto continuando però a rimanere in contatto con un mio compagno di classe di nome Jaco-

po; è un ragazzo molto buono che necessita di aiuto e supporto; anche a lui mancano molto i propri parenti e i nostri compagni di classe. Io cerco sempre di fargli compagnia attraverso delle chiamate per non farlo sentire solo e abbandonato; ogni tanto ci scambiamo dei pareri e idee su questa pandemia e sulle istruzioni date dalla televisione e dai telegiornali. In questo periodo di pandemia migliaia di persone di persone hanno perso la propria vita, tra cui anche medici e infermieri, i veri eroi di questa guerra; oggi abbiamo capito che la vita è un dono importante e che la salute è la prima cosa che conta veramente.

Voglio concludere questo tema con una frase emblematica che possa rappresentare al meglio questo periodo: “Andrà tutto bene”. Io ci spero veramente con tutto il mio cuore, non vedo l’ora di poter riabbracciare i miei parenti ed amici e tornare alla normalità, sorridendo e vivendo di nuovo con la leggerezza nel cuore.

L'amicizia oltre il coronavirus

di Francesco Petrillo e Antonio Vene

I. I. S. Telesi@ di Telese Terme, 1^a P1

La nostra scuola ha il pregio e la peculiarità di intraprendere percorsi formativi per noi studenti, tenendo conto soprattutto delle diverse sensibilità e attitudini che manifestano nel corso del proprio percorso scolastico; per ognuno di essi applicano un approccio formativo mirato, andando a concentrarsi e ponendo maggior attenzione soprattutto per coloro che necessitano più aiuto e supporto; noi ragazzi rappresentiamo la speranza e risorsa più importante per poter sperare in un futuro che ci possa dare maggiori soddisfazioni. I nostri insegnanti cercano, ogni giorno, di andare incontro alle nostre attese, aiutandoci nei nostri momenti più difficili, supportandoci e mettendoci sempre in ascolto delle nostre necessità e perplessità; tutto questo lo fanno perché vogliono che raggiungiamo in futuro, nella nostra vita, i più disparati successi. Tutte le esperienze che noi ragazzi abbiamo avuto durante il nostro percorso di formazione scolastica saranno di gran aiuto per quando entreremo nel mondo degli adulti e del lavoro. Seguendo, come alunno, questa mia attitudine di vicinanza e ascolto dei miei insegnanti, ho sempre considerato

loro come fonte da sfruttare per poter ottenere da loro sempre più informazioni e lezioni di vita, da poter così crescere, attraverso anche i loro racconti ed esperienze maturate durante i loro anni passati, con le loro diverse sfumature e attitudini, molto più complesse di quanto si possa credere a prima vista. Anche le mie inquietudini, i miei dubbi, sono, oserei dire, fasi necessarie per poter superare le mie fragilità per poter ottenere una maggiore maturità umana. Noi ragazzi molte volte diciamo “sì” senza pensare e questo lo si può riconoscere solo dentro l’esistenza dove abita la contraddizione e la coerenza, il caos e l’armonia, il senso ed il non senso.

Quale, allora, il senso dell’esistenza oggi in questo momento di crisi non solo sanitaria ma anche sociale ed economica? Nell’affrontare questo tema ho preso come riferimento la mia esperienza durante queste settimane di convivenza con il virus, andando anche a raccontare l’esperienza di un mio compagno di classe di nome Francesco: quest’ultimo è un ragazzo che necessita di più aiuto e supporto da parte di noi compagni per affrontare questo periodo per tutti difficile. In questo difficile periodo ho cercato di ottenere maggiori informazioni attraverso l’ascolto dei miei genitori, da ciò che ascolto attraverso la televisione ed interpretando, a mio modo, le varie fasi di quanto accaduto, sottolineando incertezze e dubbi ponendomi le più svariate domande: a differenza mia invece Francesco sente in sé stesso la privazione dell’incontro con gli amici e compagni di scuola con i quali era solito sentirsi come protetto e più forte per affrontare le paure, i

turbamenti, il disagio. Accanto alla fragilità la nostra scuola non chiude le possibilità di mettere insieme ragazzi che si accolgono e condividono insieme progetti e speranze; penso, come alunno, che non c'è altra strada per educare al meglio noi ragazzi se non comprendendo e condividendo le nostre gioie, fallimenti e speranze per ottenere un futuro migliore.

Dopo aver ampiamente parlato del problema, i nostri insegnanti ci hanno invitato ad esprimere le nostre emozioni, i nostri pensieri, desideri e ansie. Ho sintetizzato le risposte cercando di cogliere il significato più vero. Per me, Antonio, tutto ciò che stiamo vivendo è un periodo molto difficile che nessuno si sarebbe mai aspettato; la vita per noi studenti è notevolmente cambiata; come tutti siamo costretti a rimanere in casa, senza scuola, senza incontrare i nostri insegnanti, senza scambiare parole amichevoli e scherzose con i nostri amici; ormai noi studenti siamo a casa da molte settimane; molti docenti ci mandano quotidianamente appunti online invitandoci a fare esercizi di ogni genere. Tutto questo può in qualche modo aiutarci a superare in parte questo periodo difficile, ma si può ben capire come la frequenza a scuola sia tutt'altra cosa: lì c'è il contatto con i professori, con i compagni di classe, con l'ambiente che unisce tutti quanti noi; la cosa strana è che ho sempre desiderato di stare a casa e, ora che questo desiderio si è avverato, ho compreso come questa realtà sia molto difficile; la gente non sorride più e poi con le distanze di sicurezza sembra di vivere in un mondo surreale in quanto si ha paura che questo virus possa portare con sé solo morte e dolore. Il rispetto delle norme non sempre è seguito da molte

persone e tutto ciò mette a rischio la vita di tutti quanti, non solo la mia e quella di Francesco. La mia, è una “vacanza forzata” e spero proprio che finisca al più presto. L’unica cosa che si può fare è ascoltare ciò che il Governo dice di fare per tornare al più presto alla vita quotidiana. Questo virus, al di là dei suoi aspetti negativi, ci ha però permesso di telefonare di più ai nostri amici, soprattutto con il mio amico Francesco che considero come un fratello da dover seguire e supportare; lui a scuola ha bisogno di un insegnante di sostegno, ma l’aiuto maggiore ce l’ha attraverso anche il sostegno di noi amici e compagni di classe. Anche lui avverte l’enorme disagio procurato da questo virus ma quello che a lui manca di più è il contatto vivo e l’appoggio sincero dei compagni di scuola. Con me parla a lungo per telefono e si sente rincuorato in questa fase di lontananza e di disagio; abbiamo inoltre compreso che, la lontananza dovuta al virus, non ci divide, ma ci accomuna, trasformando questa emergenza in una maggiore solidarietà. Suggerisco a Francesco come affrontare tanti suoi dubbi ed incertezze e i tanti “perché”, lo aiutano a non cedere alle paure e al disagio, come doversi attenere alle regole igieniche, sanitarie e sociali richiesta dai medici perché questo è il modo più intelligente di combattere la paura. Attraverso il cellulare ci incoraggiamo reciprocamente, approfondendo argomenti che abbiamo sentito per televisione e cercando di organizzarci al meglio per trascorrere più veloce il tempo.

Insomma, questo tempo non è del tutto oscuro, ma si apre a tante nuove realtà nell’ambito della famiglia, nel rapporto con gli

insegnanti e tra noi amici. È il tempo di approfittarne per nutrire interessi che non abbiamo potuto inseguire prima. Ho sempre sentito parlare di virus che possono infettare i nostri computer ed è assolutamente necessario un antivirus per non fare espandere l'infezione. La stessa cosa avviene con questo contagio di epidemia che colpisce molte persone, soprattutto quelle più fragili, più anziane e ammalate. L'antivirus possiamo essere noi stessi, se saremo in grado di seguire le regole descritte dagli esperti e medici del nostro Governo. Applicando al meglio tutte queste disposizioni ce la faremo e la nostra vita riprenderà normalmente come un tempo.

Come ragazzo, ho compreso come questa emergenza sanitaria sia così insidiosa e dolorosa e come essa abbia sospeso la vita del Paese per moltissimi giorni. Noi ragazzi dobbiamo infonderci coraggio, affrontando la realtà senza finzioni, trovando la forza di ricominciare, guardando avanti con fiducia e speranza.

Giorni strani

di Salvatore Scarrone e Danilo Di Muzio

I. I. S. Telesi@ di Telese Terme, 2^a P1

Ritrovarsi dalla mattina alla sera rinchiusi in casa,
Giorni strani ma forse molto utili,
Giorni che mi hanno fatto crescere,
mi hanno insegnato ad adattarmi ai cambiamenti, a resistere,
a dare valore al tempo, alle persone che fanno parte della mia vita.
Giorni strani che mi hanno tolto tanto e mi hanno dato tanto.
Giorni che non dimenticherò mai.

L'intelligenza difende i ragazzi

di Giovanni Picone e Vincenzo Di Biase

I. I. S. Telesi@ di Telese Terme, 2^a P1

Prendendo spunto da tecniche già sperimentate in classe assieme ad una docente certificata, ho chiesto ai ragazzi di provare ad esprimere le loro emozioni in questo periodo di quarantena in un modo particolare e originale.

A Giovanni ho chiesto di fotografarsi in un tipico momento della Didattica a Distanza, ed infatti la foto lo ritrae accanto al balcone, dove la rete “prende”, con il suo unico strumento di studio e di comunicazione usato in questo periodo, uno smartphone alquanto malandato. Una foto volutamente in bianco e nero per sottolineare la tristezza del momento. Gli ho chiesto poi di prendere un vecchio libro da macero, sceglierne una sola pagina e strapparla, individuare su questa alcune parole che gli appartenessero, così di pancia e, con esse, costruire un pensiero. Le stesse parole le ha dovute ritagliare e incollare sulla sua foto come un collage.

A Vincenzo, il compagno di penna, ho chiesto invece di sceglie-

(Prof.ssa Sabrina Lombardo)

Giovanni Picone
Dugenta, 04/05/2020



*Il cuore cerca la normalità,
il mare, i viaggi,
ma l'intelligenza difende i
ragazzi: viva l'Italia!*

*Vincenzo Di Biase
Cusano Mutri, 11/05/2020*



Solito dolce vivere

di Daniele Pio Cerulo e Martina Di Cerbo

I. I. S. Telesi@ di Telese Terme, 3^a L1

Sveglia alle 7, solita fredda mattinata di febbraio, mi alzo dal letto ancora assonnata e mi preparo per andare a scuola. L'inverno sembra non finire mai, con quest'aria malinconica che trasmette un senso di calma, monotonia e tiene la testa occupata da mille pensieri. Varco la soglia della porta e mi ritrovo in strada, il vento fa muovere i rami spogli e prende a schiaffi i visi arrossati delle persone che lasciano uscire solo il naso dalla sciarpa. Durante il mio percorso mi accompagna il suono della musica che ogni mattina cambia con il mio stato d'animo, oggi sto ascoltando la musica di sempre e non riesco a trovare nulla di nuovo che ossessioni la mia testa. Arrivo a scuola ed entro in aula, saluto con un bacio le mie amiche e dopo qualche chiacchierata mi siedo al mio posto dopo che la prof entra in classe. La prima ora passa abbastanza velocemente e ad un certo punto tutti in classe sentiamo bussare alla porta... è Daniele che entra con il suo solito sorriso stampato in volto e come ogni mattina si sente un coro che fa: "Buongiorno Dani!".

Quel ragazzo, mai come nessuno, riesce a farmi sorridere anche

solo guardandolo. La sua magia è quella di far sparire tutti i problemi, perché è come se portasse un raggio di sole ogni volta che parla. Basta solo pensare a lui per far spuntare un sorriso sulla bocca di tutti; chiunque sarebbe fortunato ad avere un amico come lui.

Decido di raggiungerlo: “Ciao Dani, come stai oggi?”.

Mi saluta con un bacio dolcissimo stingendomi la mano “Ciao Martina, sto benissimo e tu che mi dici?”.

“Nulla di nuovo, sempre il solito, non vedo l’ora che inizi a fare caldo, non ne posso più di stare chiusa in casa per il freddo, voglio andare a divertirmi alle feste con i miei amici, fare cose stupide senza pensarci, senza avere pensieri per la testa, rilassarmi all’aperto godendomi il sole senza pensare ininterrottamente alla scuola”.

“Allora vedi che ne hai di cose da raccontare, sembri tanto preoccupata, hai un viso stanco e sei anche un po’ pallida” mi dice lui ridacchiando.

“Ah, purtroppo lo so. È tutto ciò che ho attorno che mi stanca però su questo ci rido ben poco. È un periodo davvero strano”

“Che intendi?” mi chiede lui con aria curiosa.

“Non saprei nemmeno spiegartelo bene, ho iniziato male l’anno e non riesco a trovare nulla che mi invogli a fare di più. È come se ogni cosa che faccio non abbia senso e non so a cosa mi serva, perciò perdo la voglia di fare”.

“Sai che non sarà così sempre vero? Anche se adesso ti senti in questo modo, sappi che non durerà per sempre. Purtroppo questi periodi capitano ma devi essere tu in grado di saperli affron-

tare senza buttarti giù”.

Mi lasciò con un po' di amaro in bocca, non sapevo quasi cosa risponderegli, quindi gli feci un sorriso e me ne tornai al mio posto. Il resto della mattina trascorse con un po' di noia ma all'ultimo suono della campanella un peso mi era sceso dalle spalle e con della stanchezza negli occhi me ne ritornai a casa. Per strada ricordavo le parole di Daniele e continuavo a domandarmi: “Cosa potrebbe mai cambiare questa situazione? Come potrei fare?”. Tutto restava un dilemma, non mi rimaneva che aspettare una risposta davanti ad un piatto caldo che aspettava di essere preparato nella mia cucina. “Vediamo... oggi cosa posso mangiare?”. La scelta non era vastissima, magari un po' di pollo che non fa mai male, veloce da preparare così mi rimane del tempo per riposarmi e poi ricominciare a studiare. Forse davvero serve una svolta, forse davvero ci vuole qualcosa che rivoluzioni le mie giornate... potrei riprendere la pittura, mi piaceva così tanto... no, forse no... cantare? Nemmeno... Va bene ci penserò poi.

~

Solita sveglia alle 7, stesso cammino e solita lezione, anche se c'è qualcosa di nuovo nell'aria che turba gli animi di tutti. Ormai da tutte le bocche si sente parlare di questo “Coronavirus” che ha avuto origine a Whuan e si sta espandendo in tutta l'Asia e già ha fatto il suo ingresso da qualche parte in Europa.

Sinceramente non mi preoccupa più di tanto in questo momento anche se stanno morendo molte persone, mi sembra solo che stiano ingrandendo troppo la cosa, d'altronde anche la febbre

e la malattie comuni portano decessi quindi non c'è niente che possa spaventarmi o fermare la mia vita di sempre. Non si fa altro che parlarne e non mi dispiace perdere qualche minuto di lezione per chiacchierare di quest'argomento, sono comunque cose importanti.

~

Stamattina è marzo, sta iniziando a fare caldo e non aspettavo altro però la questione del virus sta diventando sempre più imponente, si sta parlando addirittura di chiudere le scuole. Mi domando come procederà la cosa, ora si vedono tutti impauriti e maniaci del pulito, che un po' fanno ridere perché la situazione sembra surreale, ma sicuramente non stanno facendo male.

~

Oggi è aprile, in questi giorni mi sto svegliando alle 8:15 e le lezioni cominciano alle 8:30. È bellissimo potersi svegliare più tardi, sembra di dormire di più e dico "sembra" perché vado a dormire più tardi e quella di svegliarsi un'ora più avanti è solo una sensazione illusoria. È cambiato anche l'orario, ora fa buio più tardi e le giornate sembrano non finire mai, il tempo è bello e sarebbe l'ideale uscire... se solo potessimo.

Questa quarantena mi sta togliendo un sacco di cose come le passeggiate, l'ambiente scolastico, poter vedere i miei amici, poter vedere i miei nonni e parenti, poter vedere mio padre e i miei fratelli. Vivendo solo con mia madre purtroppo sono costretta a stare chiusa in casa e la sua compagnia non mi rallegra granché dato che si lamenta costantemente ed averla sempre nelle orecchie di certo non è il massimo. L'unica cosa che sta salvando la

mia vita sociale sono le videochiamate, grande invenzione. Ci sto passando davvero le ore con chiunque pur di chiacchierare un pochino e adesso che ci penso credo che chiamerò Dani, non lo sento da un po' e credo che proprio lui mi farebbe un gran bene... Sta squillando...

“Ciao Daniele...”.

“Ciao Martina! Come stai? È da parecchio che non ti sentivo, mi sei mancata tanto”.

“Anche tu” dico, mentre sentivo i miei occhi inumidirsi.

“Non mi fare quella faccia, perché stai piangendo?”.

“È che tutto sembra andare male, non possiamo fare nulla, siamo costretti a stare chiusi in casa, non possiamo vedere nessuno e questo mi comporta a perdere la voglia di fare qualsiasi cosa, non mi va nemmeno di studiare”.

“Non vederla così male, prendi la situazione come un’opportunità, se ti viene tolto qualcosa non puoi mandare tutto all’aria. Fortunatamente non siamo animali abbandonati in mezzo ad una strada senza sapere cosa fare, dove mangiare o dove trovare un posto caldo. L’importante è essere sempre positivi e pensare che siamo a casa nostra e abbiamo tutte le nostre comodità. Ricorda che se ci manca qualcosa possiamo fare altro perché non dipendiamo da nulla”

“Lo so hai ragione però che cosa potrei mai fare?”.

“Non essere cocciuta e non fissarti sul “non posso”, puoi fare infinite cose che magari prima tralasciavi perché altre attività ti impedivano di vederle come necessarie. Inizia dal tuo piccolo, pulisci la tua camera per esempio, fai ordine e lo farai anche con

i tuoi pensieri. Inizia da ora, vado a farlo anche io”.

“Va bene allora... ci sentiamo dopo” Temine chiamata.

Daniele ha ragione, forse mi sto facendo trascinare e sto trascurando un po' di cose, ora mi metto a lavoro. Prendo panno e mangia polvere e ce li ho pronti all'uso sulla scrivania, intanto metto a posto i panni e dalla sedia e li sistemo uno ad uno nel mio armadio. “Ogni cosa al proprio posto” continuo a ripetere nella mia testa mentre stavano sparendo tutte le cartacce e la spazzatura che non mi serviva. Dopo aver tolto di mezzo delle cose, la stanza sembrava diventare più grande e sembrava anche prendere aria. Apro anche la finestra e faccio entrare più luce possibile, ormai quel piccolo buco sembrava diventare uno spazio aperto. Inizio a pulire prima le mensole, poi la scrivania, dopo i cassetti ed infine il pavimento. Tutto brillava e profumava, finalmente avevo un po' di ordine e sì... forse ho ordinato anche i miei pensieri. Per concludere il tutto vado a fare una bella doccia.

Ah, mi sento come rinata e il mio umore è migliorato, davvero non so come faccia quel ragazzo ma è una vera e propria fonte umana di benessere ed allegria. Mi sento talmente tanto di buon umore che stasera voglio preparare io la cena. Prendo del pollo e lo taglio a strisce spesse, lo metto nella farina, poi nell'uovo e dopo nei cornflakes sbriciolati. Butto tutto in padella e lascio friggere per qualche minuto. In poco tempo ho fatto del pollo fritto, chi l'avrebbe mai detto. Mi congratulo con me stessa per il lavoro che ho fatto oggi, anche se poco, ma mi è servito sotto tanti aspetti... stasera andrò a dormire soddisfatta.

~

Siamo quasi a maggio, tutto sta procedendo normalmente, tra poco sarà possibile rivedere tutti quanti con le dovute misure di sicurezza quindi mascherina, un metro di distanza, mani sempre pulite ecc...

Dopo un po' alle cose ti abitui e in questo sta l'intelligenza dell'uomo perché solo adattandosi può continuare a vivere. In queste settimane ho riflettuto molto sulle piccole cose, su quello che mi mancava, ma anche sulle cose positive che ha portato il Covid-19. Ormai sono diventata una maestra in cucina e so fare una pizza davvero ottima, ma continuano a mancarmi tanto i miei amici e i miei parenti. Manca poco, basta resistere un po'. Non posso fare a meno di pensare che tutto sia successo per un motivo. Forse tutto doveva succedere perché le persone avevano bisogno di pensare, necessitavano di uno stop per capire quello che hanno fatto, quello che stanno facendo e quello che faranno. Molte persone hanno fatto chiarezza su ciò che provavano, sui rapporti con gli altri. Stiamo imparando che forse non dobbiamo dare tutto per scontato, che se il destino vuole, può stravolgere in un niente la nostra vita per intero. Io sto capendo che quella monotonia di tutti i giorni è una benedizione, mi permette di interagire con il mondo e con me stessa, solo che sono stata troppo distratta da accorgermene.

~

Ormai siamo alla fine di maggio, ci è stato dato il permesso di uscire ed oggi lo farò, rivedrò tutti ed abbraccerò uno per uno... o forse dovrei rimanere ad un metro?

Varco la porta e tutto fuori sembra infinito, l'aria fresca mi riem-

pie i polmoni, le foglie degli alberi non sono mai sembrate così verdi e per quanto avessi sempre pensato che il mondo è davvero piccolo per noi, adesso sembra non finire più. Mi sento così piccola ma soprattutto libera con una voglia nel cuore di vedere i visi delle persone che guardavo ogni giorno. Oggi la musica che ascolto è più allegra che mai e ho tanta voglia di vivere tutto. Mentre cammino, passo la mano sulle siepi ai lati delle strade... mi mancava anche sentire con il tocco delle mie mani la natura intorno a me, poi improvvisamente vedo qualcuno un po' più avanti a me... non riconosco subito il viso per via della mascherina... ma quello sembra proprio il mio amico Dani. Mi alza la mano in lontananza per salutarmi e lo riconosco subito. Vado incontro a lui di corsa e non posso fare a meno di stringerlo fortissimo tra le braccia. Lo guardo qualche istante quasi incredula di vederlo, lui ridacchia e mi dà un bacio sulla guancia, quell'abituale bacio dolcissimo che mi mancava tanto.

Frammenti del nostro tempo

di Luigi Izzo e Roberta Aceto

I. I. S. Telesi@ di Telese Terme, 4^a ES₁

In questo difficile momento dove l'emergenza sanitaria sta completamente cambiando le abitudini di ciascuno, sento che un nemico invisibile ed invincibile ha portato con sè un po' del mio tempo.

Mi sono sentita svuotata, triste, malinconica, spesso il cuore mi si stringeva in petto dalla paura.

Ho respirato la sofferenza di molteplici famiglie private dall'affetto di chi, purtroppo colpito dal virus, è volato in cielo.

Ho respirato il malcontento di chi, senza lavoro, al supermercato era costretto a rinunciare a tanti sfizi anche dinanzi agli occhi dei più piccoli.

Ho respirato l'infelicità di bambini intrappolati tra le mura domestiche.

Ho respirato anche il dolore di tante donne che si sono sentite confinate in un posto che sarebbe dovuto essere "casa" ma che in realtà è stato da sempre un campo di violenze e soprusi.

Sono stati giorni bui in cui regnava assordante il silenzio. Il dolore. La paura.

Più passavano i giorni e più sentivo l'esigenza di un abbraccio, di un sorriso, di tutto ciò che fosse veramente umano. Mentre ero in casa, logorata dalla noia ho pensato tra me e me che se l'uomo avesse continuato a vivere nel caos mediatico di ogni evento, nell'agitazione e nel panico, nello stress quotidiano, non avrebbe mai raggiunto la felicità fatta di giornate tranquille, di uno straordinario equilibrio tra se stesso e la realtà.

Prima di ciò l'uomo è andato alla ricerca della felicità perdendosi nella vastità mondana.

Ora credo fermamente che tutto ciò sia servito a tutti, forse a qualcuno un po' meno. Prima d'ora non avevo mai sperimentato ciò, per questo mi sono sentita un ammasso di sentimenti negativi e spregevoli che mi hanno cambiata, resa migliore.

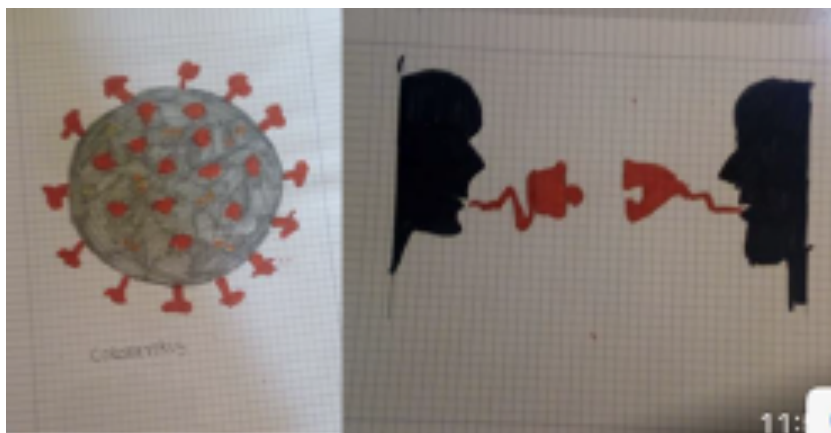
In questo nero periodo ho cercato di rialzarmi leggendo le pagine di diario di un mio dolce e simpatico compagno di classe, Luigi.

Luigi scrive:

VENERDÌ 6 MARZO 2020

Caro diario,

oggi è un giorno molto strano, hanno chiuso tutte le scuole per un virus.



LUNEDÌ 9 MARZO 2020

Caro diario,

Oggi una notizia bruttissima.

Giuseppe Conte, il nostro Primo Ministro, ha annunciato agli italiani che “purtroppo tempo non ce n’è”, troppi malati, troppi morti, perciò dal 10 marzo, un nuovo decreto e il lockdown, l’Italia tutta diventa zona “rossa”. Parola dal suono duro per dire che il Paese si chiude e si ferma, tranne i servizi essenziali. È iniziata la quarantena per il nostro bel paese, speriamo che finisca presto.

MARTEDÌ 17 MARZO 2020

Caro diario,

come sempre oggi non c’è niente di nuovo da raccontare, la giornata è iniziata esattamente come tutte le altre e la quarantena continua. Non c’è molto da fare per passare il tempo, ad un certo punto si ci scoccia anche di giocare ai videogiochi e di passeggiare in giardino.

LUNEDÌ 23 MARZO 2020

Caro diario,

Questi giorni sono molto faticosi perché non facendo niente sembra passata un'eternità. A me piace molto stare a casa in inverno, ma ora con l'arrivo di questa bellissima primavera è difficile non uscire. Spero con tutto il cuore che questo periodo passi in fretta perché è vero che è passato poco tempo ma lo percepisco come un'eternità.

MARTEDÌ 24 marzo 2020

Caro diario,

Prima la scuola era un modo per fare amicizia e stare in compagnia oltre che a imparare tante cose, invece adesso bisogna solo studiare e basta, ed è molto noioso. Spero che torneremo presto alla normalità, così potrò rivedere i miei compagni e i miei adorati professori.

GIOVEDÌ 2 APRILE 2020

Caro diario,

Sono stanco di sentire sempre le solite notizie, si parla tutti i giorni del virus. Ci sentiamo depressi perché sembra non esserci una via di uscita.

VENEDÌ 3 APRILE 2020

Caro diario,

La pandemia ha portato a molti cambiamenti.

VENERDÌ 1 MAGGIO 2020

Caro diario,

La festa dei lavoratori, è stata diversa da tutte le altre. In questo anno non ci sono i concerti, le manifestazioni e il resto per colpa del virus.

LUNEDÌ 9 MAGGIO 2020

Caro diario,

Da qualche giorno sento le notizie alla TV e si sente dire che vogliono scarcerare i boss mafiosi, questa notizia mi intristisce molto. Non mi sembra giusto che queste persone possano uscire e fare la loro vita come gli altri, dopo tutto quello che hanno fatto.

LUNEDÌ 18 MAGGIO 2020

Caro diario,

Oggi finalmente siamo liberi di uscire, ad una condizione: dobbiamo mettere le mascherine e mantenere la distanza sociale perché non è ancora finita.

Il virus è ancora in circolazione ma è lecito sperare.

In questi giorni chiuso a casa mi sono sentito molto triste e annoiato, all'inizio il tempo è passato normalmente; facevo le cose che ho sempre fatto, ascoltare musica, giocare ai videogiochi e con i miei animali. Tuttavia dopo il tempo si è fermato e all'improvviso queste cose non mi bastavano più. Nella mia famiglia c'era un clima di nervosismo e insoddisfazione nei confronti della vita".

Sono stata così rassicurata dalle parole sagge del mio cuore che ho cercato di trasmetterle anche a Luigi seppur attraverso uno schermo, in fin dei conti il bene non si lascia mica fermare da un inutile schermo?!

Oggi, a distanza di tre mesi, io e Luigi abbiamo sentito il caldo abbraccio del sole, abbiamo visto gli accecanti colori di alberi in fiore, la libertà delle farfalle ed ascoltato il cinguettio degli uccelli.

L'agitazione che offuscava i nostri cuori è svanita. Siamo consapevoli che le cose semplici e genuine rallegrano la vita e scacciano la triste paura.

Abbiamo imparato ad apprezzare le piccole cose, i semplici gesti, l'amore genuino di chi ci è accanto senza voler nulla in cambio, il rispetto verso gli altri e l'ambiente ma soprattutto abbiamo imparato a cogliere ogni occasione di libertà da vivere con persone speciali.

Il regno di Alessia

di Alessia Vaccarella e Antonella Torrillo

I. I. S. Telesi@ di Telese Terme, 5^a S1

C'era una volta, in un paese molto lontano, un re e una regina. Abitavano in un maestoso castello in riva ad un grande lago, governavano su un regno in cui ogni uomo, donna o bambino era felice. C'erano vari villaggi, foreste piene di animali, tutte le creature vivevano in armonia ed era ormai da secoli che il regno non conosceva guerre o battaglie.

Un giorno freddo di dicembre, mentre i primi fiocchi di neve si posavano sui monti, nacque la primogenita dei due regnanti, il suo nome era Alessia. Tutto il regno si riempì di gioia per la nascita della piccola principessa che crescendo diventava sempre più bella. Tutti la amavano, giocava con i bambini del villaggio e con gli animaletti della foresta, la sua infanzia fu felice e serena... Nessuno poteva immaginare che in un regno pieno di felicità e gioia potesse nascondersi il male.

Una strega era ormai costretta a vivere in una caverna sulle montagne da troppo tempo, anni prima fu accusata di stregoneria e magia oscura, pericolosa per gli altri abitanti del regno e quindi fu bandita. La strega non rinunciò mai all'idea di una

vendetta e quando le giunse la notizia che una bella principessa era nata e che c'era tanta gioia intorno a lei, iniziò a progettare un piano per impossessarsi del regno.

Nessuno conosceva i piani malefici della strega e nessuno si preoccupava di lei, le cose cambiarono molto presto... Il giorno del ventesimo anno d'età di Alessia venne preparato un grande banchetto in riva al lago, ogni uomo e creatura era invitata a festeggiare il compleanno di quella che era ormai una giovane donna. La strega, intenta a distruggere il regno, alle prime luci dell'alba sgattaiolò giù dalle ripide montagne e giunse fino al banchetto, dove già i domestici stavano preparando la festa. La donna bevette una pozione che subito la trasformò in una graziosa cameriera, nessuno si accorse della sua presenza e poté mescolarsi tra i domestici indisturbata. A mezzogiorno erano tutti pronti al banchetto, Alessia comparve a bordo di una carrozza trainata da cavalli insieme al re e la regina, indossava un maestoso abito azzurro con i capelli castani che le ricadevano sulle spalle. Fu accolta da applausi, grida di gioia e affetto, molti le augurarono lunga vita, gli amici del villaggio la abbracciarono e quando tutti furono seduti iniziò la festa. Mangiarono le più prelibate pietanze, ballarono al ritmo di orchestra, ricordarono i momenti più belli dei venti anni della principessa.

Giunse la sera e una meravigliosa torta fu portata al lago, Alessia la tagliò e ognuno ne ricevette una fetta, nulla avrebbe potuto rovinare una così bella giornata. Quando una fitta nebbia calò su regno, la luce del tramonto fu offuscata, i bambini iniziarono a piangere, l'atmosfera si gelò, molti cominciarono a

tossire, la regina si accasciò a terra senza fiato. La strega aveva avvelenato la torta, e mentre fuggiva verso la sua caverna, grida di panico si diffusero al banchetto, ognuno corse alle proprie case trasportando i cari malati, il re e la regina furono trasportati al castello ormai in fin di vita.

Il regno vide giorni tragici e bui, non c'era più traccia di felicità ma solo paura, i più anziani morivano, i più giovani erano scossi da forte tosse e febbre. Erano pochi coloro che erano riusciti a superarlo e si adoperavano per aiutare gli altri, i medici non sapevano cosa fosse questa malattia e cosa l'aveva causata e nulla sembrava che potesse aiutare i malati a guarire. Il re ormai anziano morì e Alessia scossa dal dolore dovette assumersi la responsabilità di quel regno sofferente. Nessuno usciva per strada, il mercato di solito sempre affollato rimase spoglio, i parchi deserti, erano tutti reclusi in casa, le famiglie separate, nessuno si scambiava più segni di affetto, Alessia sentiva la mancanza degli amici, degli abbracci, del calore del padre.

Dopo due mesi dalla morte del padre, un'anziana domestica gravemente malata chiese della nuova regina, Alessia, che voleva realizzare l'ultimo desiderio della povera donna, andò a trovarla. La domestica rivelò ad Alessia di aver visto una giovane cameriera occuparsi della torta e che fuggì verso la foresta quando questa fu distribuita, la domestica si stupì di vedere i capelli della giovane trasformarsi da biondi in neri e crespi mentre fuggiva e da alta e snella divenne bassa e ricurva. Ci pensò a lungo ma solo allora, quando ormai era giunta agli ultimi istanti di vita, si ricordò della perfida strega che venne rin-

chiusa delle caverne più lontane del regno quando lei era una bambina. Alessia capì che quella donna di cui aveva sentito solo alcune storie, aveva causato il male del regno, era la causa della malattia e doveva essere trovata per porre fine a tutta quella sofferenza. Non c'era più uomo o donna ad avere speranza di poter superare la malattia, rassegnazione e dolore si erano ormai diffusi. La giovane regina decise di partire da sola per trovare la strega e salvare i suoi fedeli sudditi, era l'unica ad avere speranza, a credere di poter riportare il regno alla normalità e a sconfiggere il male. Il viaggio fu lungo e tortuoso, percorse valli, foreste sempre più impervie, iniziò la risalita della montagna e non si vedevano più le solite creature amichevoli dei boschi che circondavano il castello. Più camminava e più l'aria diventava fredda e buia, la nebbia più fitta, c'era uccelli neri e maligni che la osservavano dai rami degli alberi, era sola ma mai perse la forza e la speranza. Dopo quella che sembrò un'eternità giunse ad una caverna nel pieno della montagna scoscesa, c'era un odore acre, la nuvole oscuravano il sole, alcune gocce di pioggia iniziarono a scendere dal cielo. Proprio quando un fulmine squarciò il cielo Alessia la vide: era una anziana dai capelli neri come l'inchiostro, occhi marroni pieni d'odio, curva su una sfera di cristallo che le permetteva di vedere la gente sofferente del regno, e rideva dinanzi a tale sofferenza. La giovane Alessia rabbrivì ma più allora che mai fu decisa a sconfiggere la strega, si fece coraggio e uscì allo scoperto, la strega stupefatta fece cadere la sfera che si frantumò.

“Cosa ci fai qui? Questo è il mio territorio!” intimò la strega.

Alessia strinse la mano sull'elsa della spada ereditata da suo padre e disse: "Come regina di questo regno ti ordino di fermare la malattia che hai diffuso tra la mia gente". La strega rise e senza batter ciglio cercò di uccidere Alessia lanciandole un incantesimo, la ragazza lo schivò e si gettò nel buio della caverna, corse più che poteva sentendo dietro di sé i passi e la risata della strega che disse "Non puoi sfuggirmi!". Alessia giunse in un largo spazio e vide una luce rosa al centro, si avvicinò e vide un calderone con una pozione rosso vivo. Si era distratta e la strega l'aveva raggiunta e disse: "quando ti avrò uccisa tornerò giù al villaggio e offrirò questa pozione come antidoto alla malattia che sta uccidendo tante persone, mi supplicheranno di aiutarli e io diventerò la loro regina. Io governerò sul regno e tutti mi obbediranno!". Alessia, disgustata da ciò che aveva sentito alzò la spada proprio mentre la strega lanciava un altro incantesimo... la maledizione colpì la spada magica e protestò chi la impugnava facendo rimbalzare l'incantesimo verso la strega che venne scagliata a terra priva di sensi. Alessia non sapeva se fosse morta, ma non c'era tempo da perdere, prese il calderone e iniziò la discesa attraverso la montagna cercando di non far cadere la pozione, udì in lontananza un urlo di rabbia ma ormai era lontana. Dopo alcuni giorni e notti senza fermarsi intravide il lago e il castello, lo aveva ormai raggiunto, quando fu assalita da uno stormo di quegli uccelli spettrali che aveva visto vicino la caverna, li aveva mandati la strega in un ultimo tentativo di fermarla. Alessia aveva paura, non sapeva come difendersi, ma gli animali con i quali aveva giocato da bambina

giunsero in soccorso: cervi, volpi, passeri e perfino un'aquila, pronti a salvare la loro regina.

Alessia riuscì a tornare al castello sana e salva e subito iniziò a distribuire la pozione ai malati più gravi. Andò da sua madre che ormai sembrava non avere più speranze, che invece si riprese dopo un solo sorso; andò di villaggio in villaggio a salvare gli abitanti che, uno dopo l'altro, sconfissero la malattia.

Dopo mesi nello sconforto e nella malattia il regno iniziò a risplendere di una luce nuova, le persone guarite tornarono per strada, i campi ormai incolti cominciarono di nuovo ad essere arati, il mercato si riempì di nuovo di merci e genti di ogni dove, il castello fu di nuovo invaso da domestici al lavoro, le strade si affollarono. La regina Alessia poté tornare a riabbracciare gli amici, a camminare per strada stringendo le mani dei suoi sudditi e a prendere in braccio i bambini. La popolazione non avrebbe dimenticato, però, tutti coloro che erano morti, il ricordo di quel brutto periodo sarebbe rimasto per sempre nei loro cuori, ma ebbero lo stesso la forza di rialzarsi e continuare a vivere, lo fecero per tutti coloro che non ce l'avevano fatta. Negli anni che seguirono la strega tentò altre volte di conquistare il regno, ma ormai la regina e i suoi sudditi erano pronti, l'ultima volta che ci provò fu incarcerata nelle segrete del castello ed lì morì. Alessia ebbe una vita felice e serena nel suo regno, e tutti vissero felici e contenti.

Finito di stampare a luglio 2020
Mandragola Editrice sgc





Scrivere insieme per superare le differenze e la distanza sociale

Quando il 10 marzo 2020 è iniziato il *lockdown*, dovuto all'emergenza sanitaria da Covid-19, il primo pensiero è andato alle persone fragili, agli anziani, ai bambini, ai disabili i quali avrebbero dovuto, ognuno con i propri strumenti comprendere che era iniziata una guerra al male invisibile.

Avevamo appena lanciato la seconda edizione di questo concorso letterario, che ha come obiettivo quello di agevolare e facilitare attraverso la scrittura la relazione tra compagni di classe e immaginavamo che non saremmo riusciti a causa di questo distanziamento, contrario di vicinanza, che per noi si traduceva nel titolo in quel "...di più" unica differenza che giustificasse l'ennesimo concorso letterario.

Invece no perché loro, le nostre coppie di autori di cui uno disabile, hanno modificato il loro stile di vita e dalla didattica a distanza alla chiacchierata con l'amico del cuore, hanno trasformato il digitale da piazza dei videogiochi, a piazza dove vivere le relazioni di sempre.

In questi racconti, in queste poesie, in questi elaborati che quest'anno accolgono anche i più giovani delle scuole superiori di primo grado, non si percepisce quella diversità che forse nella realtà fisica o stereotipata, si vuole portare all'evidenza.

I racconti si fondono a quattro mani, la creatività, l'umorismo, la fantasia, si mescolano alle immagini, trasmettendo al lettore quanto la distanza fisica sofferta, abbia accelerato la voglia di riprendersi i loro tempi da adolescenti, ma nello stesso tempo si percepisce il valore che hanno colto fermandosi e apprezzando tutto quello che era una certezza scontata, promettendo a loro stessi che per alcuni aspetti non si dovrà tornare alla precedente normalità.

Serena Cecconi,
ideatrice del concorso "Scriviamoci di più"